

NON ABBIAMO PAURA!

**Immagini e pensieri degli studenti
del Castanese contro il bullismo**



Centro studi territoriali
Athene noctua



Azienda sociale
Azienda Speciale per i Servizi alla Persona



Istituto comprensivo
don Lorenzo Milani
di Turbigo



Non abbiamo paura!

*Immagini e pensieri degli studenti del Castanese
contro il bullismo*



Istituto Omnicomprensivo
Europeo
di Arconate e Buscate



Istituto comprensivo
Falcone e Borsellino
di Castano Primo



Istituto comprensivo
Rita Levi-Montalcini
di Cuggiono



Istituto comprensivo
don Bosco
di Inveruno



Istituto comprensivo
Ada Negri
di Magnago

A cura di Paola Baronio, Anna Gloria Berra, Enrica Castiglioni, Stefano Natoli

Hanno collaborato Laura Alberti, Roberta Colombo, Fernanda Costa, Chiara Gualdoni, Gloria Gruppo, Giuseppina Francane, Simone Magistrelli, Daniela Masetti, Fabio Mazzetto, Monia Pareo, Maria Iosè Sala, Lidia Silvano

Impaginazione Anna Gloria Berra

In copertina Stop! Ai bulli stop di Serena Longoni

Con il contributo di



Comune di
Robecchetto con Induno



Comune di
Castano Primo

e con il patrocinio di



Comune di
Arconate



Comune di
Bernate Ticino



Comune di
Buscate



Comune di
Cuggiono



Comune di
Inveruno



Comune di
Magnago



Comune di
Nosate



Comune di
Turbigo



Comune di
Vanzaghelo

Gli autori sono responsabili dei contenuti esposti nei propri articoli e relativamente a testi e immagini si rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

© 2023 Centro studi territoriali Athene noctua
<https://www.centrostuditerritoriali.it/>
Email centrostuditerritoriali@gmail.com

Tutti i diritti sono riservati.

Indice

Prefazione	5
Stefano Natoli	
Educazione come bene comune.....	7
Fernanda Costa	
Il percorso.....	9
Giuseppina Francone	
I ragazzi: immagini e pensieri	11
Arconate	
Buscate	
Castano Primo	
Cuggiono	
Inveruno	
Magnago e Vanzaghello	
Robecchetto con Induno	
Turbigio	
Legge71/2017 cinque anni dopo, risultati raggiunti e problemi aperti	65
Elena Ferrara	
Animare una scuola diversa	67
Giovanna Pini	
Il bullismo vissuto e raccontato dai nostri ragazzi e dalle nostre ragazze	69
Laura Pisoni e Nathan Quaranta	
Vademecum	81
Maria Cristina Costariol e Chiara Gualdoni	
Per approfondire	89
Ringraziamenti.....	91
Enrica Castiglioni	

Prefazione

Stefano Natoli *

Pensieri, slogan, fotografie, disegni e, nella versione online, anche brevi video. Gli studenti delle scuole secondarie di primo grado del Castanese – coadiuvati con grande professionalità dai loro insegnanti – si sono messi in gioco in prima persona per raccontare le paure, i traumi e le insicurezze di quanti si sono ritrovati e si ritrovano a dover fare i conti con il dramma del bullismo. Un fenomeno sempre più spesso al centro di fatti di cronaca, che coinvolge bambini e ragazzi in età scolare, pur se con forme diverse: secondo i dati *Eurispes-Telefono Azzurro*, la fascia media di punta è tra i 7-9 anni nel corso della primaria e poi verso i 12-15 anni tra medie e superiori.

Un sondaggio *Istat* rivelava nel 2020 che più del 50% degli intervistati era stato vittima di un episodio «offensivo, non rispettoso e violento». Il 19,8% ammetteva di aver subito azioni di bullismo una o più volte al mese e circa la metà (9,1%) ripetutamente nella stessa settimana. Cifre raccapriccianti. Che non possono e non devono lasciarci indifferenti. Perché il bullismo segna chi ne resta vittima, a volte in modo irreparabile, mettendone in discussione l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità.

La scuola è il primo luogo in cui si esplicano le relazioni sociali e, per il suo ruolo educativo, ha dunque il compito di farsi portavoce di valori che possano aiutare a prevenire questi episodi violenti mettendo in atto – come ricorda la Dirigente scolastica Giuseppina Francone – «strategie di intervento innovative ed efficaci al fine di arginare i comportamenti a rischio». Strategie che possano fornire a ciascun allievo gli strumenti per orientarsi al meglio nella vita reale e ormai sempre più in quella virtuale. La Rete, ovvero Internet, è infatti diventata un *Far Web*, come titola un libro pubblicato qualche anno fa dalla casa editrice Rizzoli, dove nell'introduzione si parla di «valvola di sfogo in cui vengono scaricate rabbia e frustrazioni di ogni sorta, [...] una zona franca, un Far Web in cui non esistono regole» (Matteo Grandi, *Far Web. Odio, bufale, bullismo. Il lato oscuro del web*, Rizzoli, 2017).

Le giovani generazioni, per fortuna, sembrano essere abbastanza consapevoli dei pericoli del web: da un sondaggio dell'*Osservatorio indifesa di Terre des Hommes* emergeva che nel 2020 circa il 70% degli intervistati non si sentiva al sicuro durante la navigazione in rete. I rischi più temuti erano il *revenge porn* (60%), seguito dal furto d'identità (40,6%) e dallo *stalking* (35%). Fenomeni che nell'insieme rappresentavano e continuano a rappresentare una giungla densa di insidie.

Pubblicazioni come questa hanno il merito di mettere in evidenza questi pericoli. Ma fanno anche di più: comunicano con chiarezza che il bullismo trova terreno fertile quando tendiamo a isolarci dimenticando che l'unione fa la forza e trasforma la paura in coraggio. Non a caso come titolo per questo volume è stato scelto *Noi non abbiamo paura*, un titolo che esprime con forza proprio questo concetto. Che i ragazzi possano fare tanto lo dimostra anche la storia del diciottenne Andrea Premoli, lo studente del liceo Bertrand Russell di Milano che, dopo aver subito atti di bullismo alle medie, si è impegnato direttamente alle superiori «per includere chi è diverso per disabilità». Un impegno ripagato con la nomina ad *Alfiere della Repubblica* da parte del Presidente Mattarella.

L'obiettivo ultimo di questo lavoro è la presa d'atto che il bullismo in tutte le sue forme rappresenta una violazione dei diritti umani in quando lede la dignità di chi lo subisce ed è contrario a principi fondamentali quali l'inclusione, la partecipazione e la non discriminazione.

Elena Ferrara, ex senatrice e prima firmataria della Legge 71/2017 sul Cyberbullismo – la prima di questo genere in Europa, nata dalla tragica vicenda di Carolina Picchio – sottolinea come «gli interventi formativi e rieducativi devono rivolgersi non solo alla diade vittima-bullo, ma a tutta la comunità dove si è sviluppata la prevaricazione perché nessuno più possa girare la testa da un'altra parte, ma capisca quanto è importante attivare delle risposte e segnalare». Secondo la Ferrara, «la formazione del personale della scuola, delle famiglie, di tutti gli operatori che interagiscono con giovanissimi internauti è fondamentale per creare la cultura di cittadinanza digitale basata sulla consapevolezza». Parole da tenere bene a mente.

Così come da tenere a mente è il *Teatro d'Animazione Pedagogico* raccontato dalla pedagoga Giovanna Pini, uno strumento che consente agli studenti di «prendere atto delle loro capacità, improvvisare, creare, riflettere su diverse tematiche, prendere consapevolezza delle loro doti nascoste» acquistando gradualmente «maturazione, sicurezza e autostima». Che poi, a ben vedere, sono gli ingredienti necessari per prevenire il bullismo prima che si manifesti.

«Questa pubblicazione – scrive Fernanda Costa, responsabile dell'area educativa di Azienda Sociale – può ben rappresentare l'inizio di un cammino insieme, che sperimenta strade più conosciute, ma che ne cerca anche di nuove». E in questa ricerca un contributo prezioso potrà arrivare dal poderoso *questionario conoscitivo* messo a punto dalla psicologa e psicoterapeuta Laura Pisoni e dal pedagoga Nathan Quaranta. Altrettanto prezioso è il *Vademecum* realizzato dall'avvocato Maria Cristina Costariol e dall'insegnante Chiara Gualdoni che mette bene in evidenza «alcuni aspetti legali che potrebbero tutelare le famiglie».

Questo volume – come indica infine la presidente del Centro studi territoriali Athene noctua, Enrica Castiglioni – può senz'altro rappresentare «un ulteriore supporto volto a coinvolgere sincronicamente i vari attori che svolgono un ruolo educativo [...] per avere un quadro ampio e articolato sulla percezione del bullismo nel nostro territorio che consenta di avviare incisive e condivise azioni di contrasto negli istituti scolastici e più in generale nell'intero tessuto sociale».

Una pubblicazione, insomma, da leggere e conservare.

* *Giornalista, saggista, cofondatore del Centro studi territoriali Athene noctua*

Educazione come bene comune

Fernanda Costa *

Questa pubblicazione è il frutto di un lavoro a più mani e a più voci e di un percorso durato un anno, tra azioni e pensieri, tra ricerca e scoperta, dentro a un progetto nato per sensibilizzare e sensibilizzarci sul tema del bullismo e del cyberbullismo. Soprattutto però questa pubblicazione è il racconto di immagini e di parole che ci hanno regalato i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado i quali, ancora una volta, ci confermano che ascoltarli e costruire con loro spazi di riflessione e di confronto ci può guidare a essere educatori sufficientemente buoni nella quotidianità, fuori e dentro la scuola, davanti a temi che ci interrogano e ci preoccupano costantemente, ma davanti ai quali noi adulti spesso ci muoviamo disorientati.

Questa pubblicazione inoltre racconta di una rete, costituita formalmente tra scuola, servizi e territorio, la quale diventa pian piano un luogo di condivisione e di confronto, una preziosa risorsa per tutti coloro che ne fanno parte, ma anche per la comunità nella quale la rete opera.

Una rete che condivide percorsi, che si mette in ascolto dei ragazzi e delle ragazze, che prova a costruire linguaggi comuni, che mette in gioco, mettendosi in gioco, nella prospettiva di una corresponsabilità educativa e della cura dell'educazione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, quale BENE COMUNE di una società.

Questa pubblicazione infine può ben rappresentare l'inizio di un cammino insieme, che sperimenta strade più conosciute, ma che ne cerca anche di nuove, che incontra e accoglie sempre più persone, nella consapevolezza che mentre si cammina, con uno sguardo aperto e curioso, proprio come quello dei nostri studenti, i nostri passi rafforzano la rete, arricchendola e aiutandola a condividere le responsabilità nel nostro importante compito di accompagnare la crescita delle giovani generazioni, del nostro futuro. E così in questo racconto a più mani e a più voci risaltano immagini e parole che diventano un riferimento educativo e sociale importante per la comunità: l'ascolto, la relazione, lo sguardo, la cura.

Ci si ferma qui, solo per il tempo di farci interrogare e attraversare da questo racconto e da qui si riparte per continuare il nostro viaggio, dentro le istituzioni che rappresentiamo e nella comunità che abitiamo, per costruire insieme. Questa pubblicazione possa essere in parte la nostra guida e anche una prima pietra per costruire ponti nella nostra comunità.

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan.

– Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra – risponde Marco – ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: – Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.

Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco.

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, 2016, p. 81.

* Responsabile Area Educativa di Azienda Sociale



Turbigo, 7 febbraio 2023 - *Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola*



Turbigo, 11 febbraio 2023: *Convegno Bulli e cyberbulli: conoscerli per fermarli*

Il percorso

Giuseppina Francone *

La scuola ha il compito, per mandato costituzionale, di educare le giovani generazioni al rispetto della dignità dell'altro e di contrastare e prevenire ogni forma di violenza. Poiché bullismo e cyberbullismo stanno assumendo, anno dopo anno, dimensioni sempre più rilevanti e preoccupanti, gli istituti scolastici sono chiamati a mettere in atto strategie di intervento innovative ed efficaci al fine di arginare i comportamenti a rischio.

È in questa cornice che si colloca l'Accordo di rete stipulato il 27 ottobre 2022 tra sei istituti scolastici – don Lorenzo Milani di Turbigo, scuola capofila di rete, Falcone e Borsellino di Castano Primo, Don Bosco di Inveruno, Rita Levi-Montalcini di Cuggiono, Ada Negri di Magnago ed Europeo di Arconate e Buscate – l'azienda per i servizi alla persona del Castanese *Azienda Sociale* e l'associazione di promozione sociale *Centro studi territoriali Athene Noctua*.

La rete mira a promuovere nelle scuole del territorio un progetto finalizzato a contrastare il fenomeno del bullismo e del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori.

Con il coinvolgimento dei docenti referenti di ogni istituto, sono state condivise le buone pratiche in atto e le esperienze pregresse nell'ambito delle attività di prevenzione del bullismo e del cyberbullismo e sono state organizzate attività laboratoriali in tutte le classi delle scuole secondarie di primo grado.

Lo scorso 7 febbraio 2023 nell'auditorium della scuola secondaria di primo grado di Turbigo, in occasione della *Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo a scuola* istituita nel 2017 dal Ministero dell'istruzione, in concomitanza con il *Safe Internet Day* (la giornata mondiale per la sicurezza in rete), 130 ragazzi, in rappresentanza dei sei istituti della rete, hanno presentato foto e video, accompagnati da uno slogan e dalle loro riflessioni personali. L'evento è stato seguito in modalità telematica da tutte le classi. Al termine della mattinata un'apposita giuria, formata prevalentemente dagli stessi ragazzi, ha scelto, tra i vari elaborati, quello che avrebbe rappresentato per un anno, sui siti delle scuole, l'impegno per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo.

Pochi giorni dopo, l'11 febbraio, sempre nell'auditorium della scuola secondaria di primo grado di Turbigo, si è tenuto il convegno *Bulli e cyberbulli: conoscerli per fermarli* rivolto a genitori, docenti ed educatori, finalizzato a far acquisire agli adulti la consapevolezza del fenomeno e delle sue manifestazioni, la capacità di decodificarne i segnali, nonché l'importanza del dialogo con i ragazzi, vittime di soprusi, spettatori di violenze o responsabili di azioni di bullismo o cyberbullismo. Sono intervenuti diversi illustri relatori che hanno affrontato la problematica sotto vari punti di vista: legislativo, psico-pedagogico, giuridico.

Quando il progetto è stato avviato, non c'era la previsione di giungere a una pubblicazione. L'idea di documentare e divulgare le attività svolte è nata a seguito della presentazione fatta dai ragazzi nella giornata del 7 febbraio con l'intento di valorizzare il loro lavoro, molto apprezzato da tutti noi per la profondità delle riflessioni personali e per il forte impatto delle foto e dei video realizzati.

Considerato il bilancio positivo dell'esperienza, l'accordo di rete è stato rinnovato per l'anno scolastico 2023-2024. La scuola capofila ha partecipato a un bando ministeriale e, essendo risultata tra le scuole vincitrici, ha ottenuto un finanziamento per la realizzazione di nuove attività progettuali che prevedono una parte formativa, con percorsi specifici dedicati agli adulti e ai ragazzi, e una parte di sperimentazione e di coprogettazione con gli alunni per la realizzazione di un prodotto che sarà presentato nella giornata del 7 febbraio 2024.

** Dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo statale
don Lorenzo Milani di Turbigo*

I ragazzi: immagini e pensieri

In questa sezione è presente un'ampia selezione dei lavori degli alunni che hanno partecipato al concorso.

I lavori pubblicati rappresentano in sintesi tutta la gamma dei sentimenti e delle emozioni espressi dai ragazzi nei confronti di questo inquietante fenomeno: paura, senso di isolamento, frustrazione, rabbia; ma anche speranza, voglia di reagire e fiducia nelle armi dell'amicizia e dell'umorismo.

Colpisce la consapevolezza e, a tratti, la maturità di queste riflessioni da cui emerge sempre una richiesta di ascolto, comprensione e sostegno.

Sul sito dell'Istituto comprensivo di Turbigo e su quello del Centro studi territoriali Athene noctua (alla pagina <https://www.comprensivoturbigo.edu.it/pubblicazione-bullismo> e alla pagina <https://www.centrostuditerritoriali.it/pubblicazione-bullismo> – raggiungibili comodamente attraverso i QRCode sottostanti) sono disponibili link

- per sfogliare la versione ebook di questo volume
- per raggiungere i video prodotti dai ragazzi
- per scaricare il pdf di questa pubblicazione
- per consultare risorse online di approfondimento



<https://www.comprensivoturbigo.edu.it/pubblicazione-bullismo>



<https://www.centrostuditerritoriali.it/pubblicazione-bullismo>

Arconate

L'illusione - Classe 1^a A



A volte si pensa di avere dei veri amici, ma non è così: alcuni amici possono tradirti alle spalle provocando sofferenza psicologica.

In questo caso il bullismo non è violenza fisica ma psicologica.

Si soffre quando si scopre di non avere veri amici, di essere stati manipolati da falsi sorrisi, di aver vissuto dentro un'illusione.

Forti insieme - Classe 1ª B



Perché soli, se forti insieme?

La forza della solidarietà sconfigge il bullismo: è stando assieme che i prepotenti restano soli.

La lampadina in mezzo al buio - Classe 2^a B



La luce viola simboleggia la cattiveria, il male che i bulli compiono, convinti di essere superiori. La vittima è illuminata da una luce più forte perché nonostante la sofferenza e il malessere esistono la possibilità e il desiderio, anche se con molta fatica, di uscire anche dai momenti più bui.

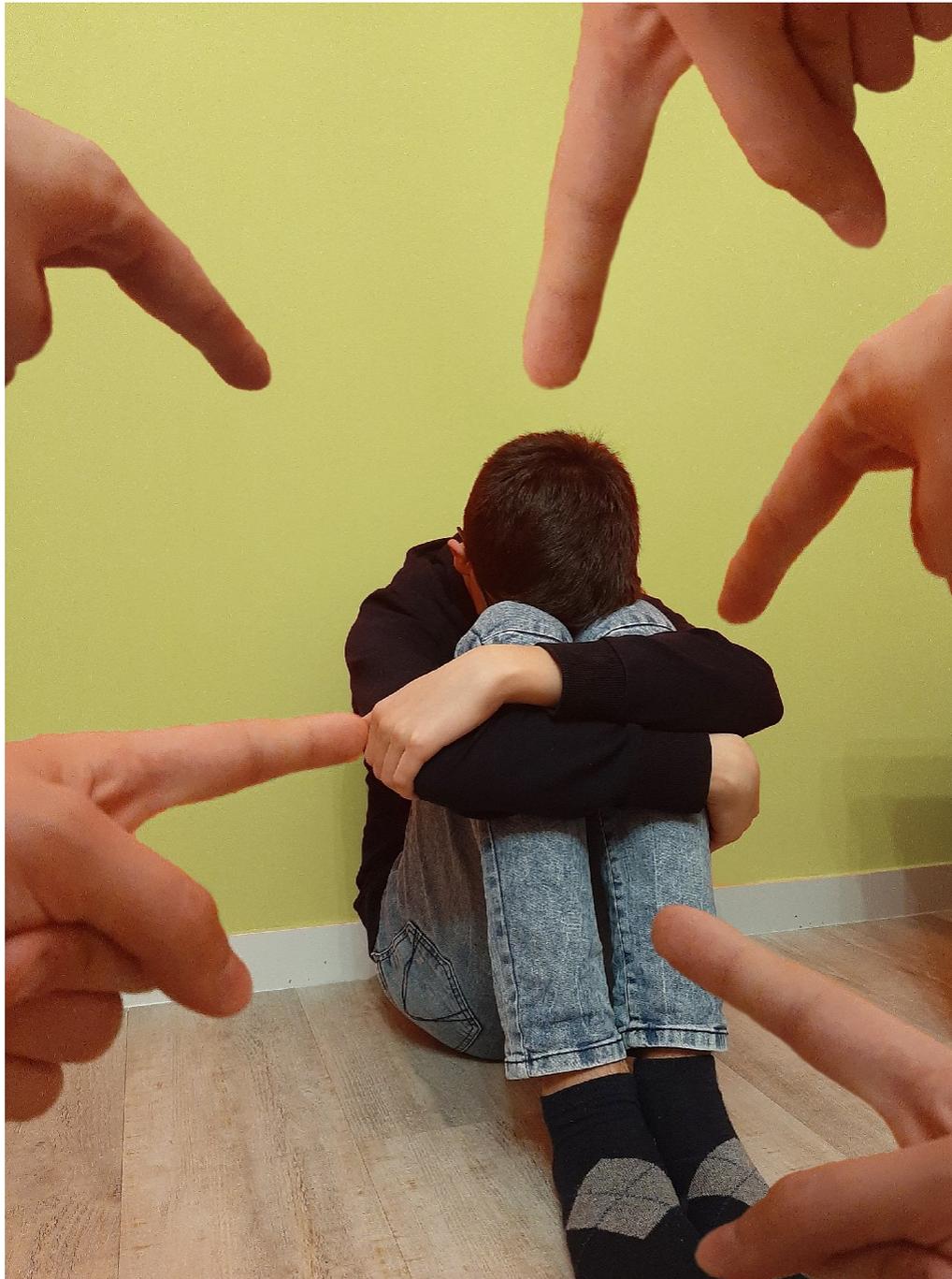
Video: Il mio mostro, il bullismo - Classe 3^a A

Quando viene bullizzato, un ragazzo o una ragazza di solito non dice niente a nessuno oppure ne parla con qualcuno di cui si fida.

Noi abbiamo mostrato una ragazza che scrive ciò che prova, che parla con sé stessa, liberandosi così del suo mostro, il bullismo.

Buscate

Non puntare il dito, tendi la mano - Classe 1^a B



Una vittima si sente sola e spaventata. Quanto sarebbe bello se i bulli offrissero una mano invece di un dito puntato.

Non è sempre facile essere gentili con chi è diverso da noi, ma pensiamo che sia importante ricordare che tutti meritiamo di essere trattati con rispetto.

Per te è un gioco, per gli altri è cadere nel buio - Classe 1^a A



Una ragazza piange disperata davanti allo schermo del pc. Ha appena ricevuto insulti da una cyberbully, le cui parole hanno ferito profondamente la sua autostima, e ora si sente sola e persa. Quelli che secondo alcuni sono solo degli scherzi, possono invece avere conseguenze devastanti per le vittime. È importante ricordare che le parole possono ferire e che il cyberbullismo non è mai una cosa da prendere alla leggera.

Le parole possono fare male: pensa prima di postare - Classe 2^a B



Ogni giorno qualcuno piange per gli insulti che riceve su Internet. Non si capisce perché la gente sia così crudele. Le parole possono fare molto male, anche se sono solo un testo sullo schermo. Prima di postare qualcosa di offensivo è meglio fermarsi un attimo e pensare alle conseguenze. Prima di postare qualcosa, pensaci bene: le tue parole possono fare male.

Non sei forte se schiacci chi è già a terra - Classe 2^a C



La violenza non è mai la soluzione. Non importa se non si va d'accordo con qualcuno, comunque non si ha il diritto di farlo soffrire.

Di fronte a chi è più debole, essere prepotenti non è una scelta percorribile: occorre scegliere la via della gentilezza, non c'è bisogno di essere forti per fare la differenza.

Video: Il potere di un gesto - Classe 3^a B

Nel video non si racconta un episodio particolare di bullismo, ma una situazione tipo, in cui si evidenzia il valore di un gesto: se denigratorio, genera sofferenza e isolamento; se solidale, comunica forza e fiducia in sé stessi.

Castano Primo

Prevaricazione



Non calpestare le fragilità degli altri.

La solitudine



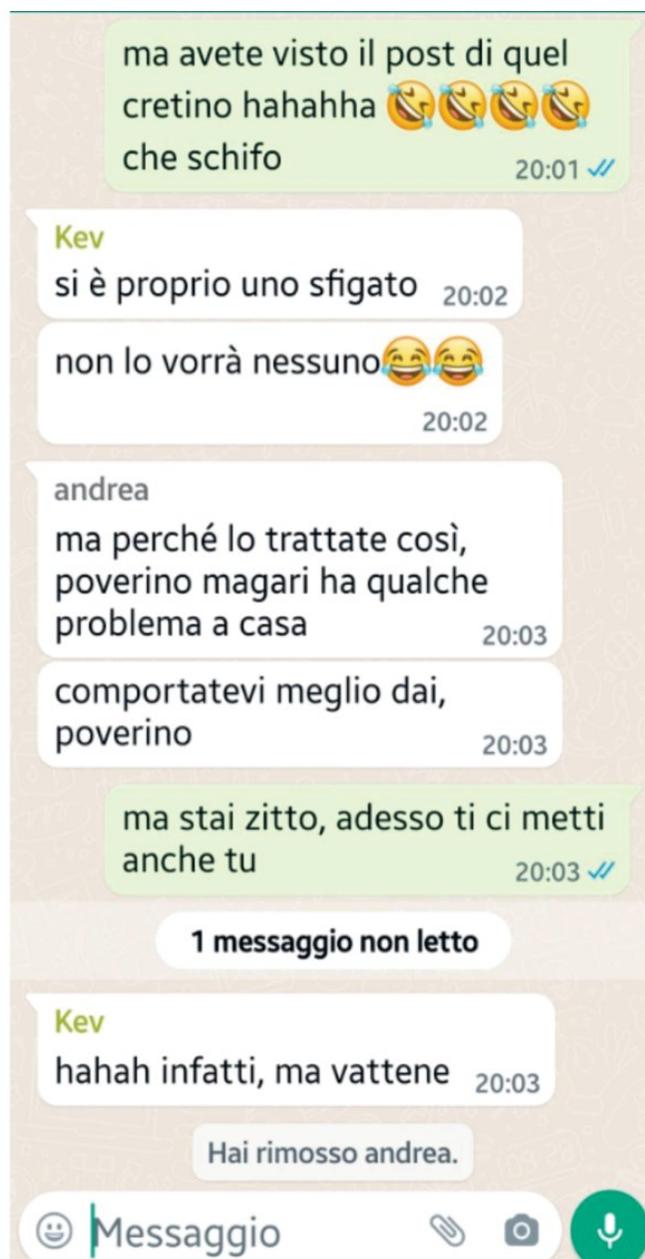
Il bullismo provoca isolamento e solitudine.

Rimosso

**non fate i grandi
dietro le tastiere,
così sembrerete
solo più piccoli**



#nocyberbullismo



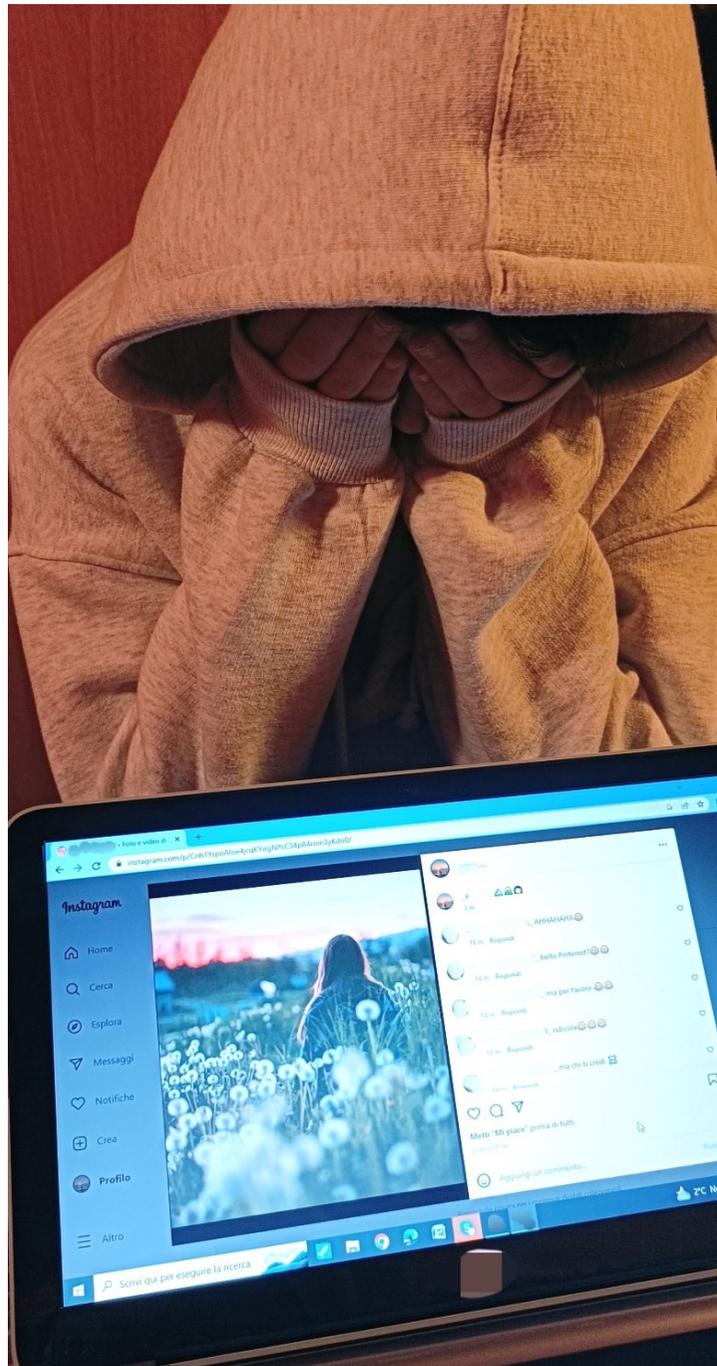
Non fate i grandi dietro le tastiere, così sembrerete solo più piccoli.

Bianco e nero



Mano nella mano, il bullo allontaniamo.

Quando le parole feriscono



Il bullismo ferisce. La “cura” è fermarlo per tempo.

Sopraffazione



Gli insulti “strappano” le persone fragili, ma “ricucire” è sempre possibile.

La gogna



«Sei grassa e sei brutta. Non sei nessuno». Chi lo dice non conosce la bellezza!

Ricatto



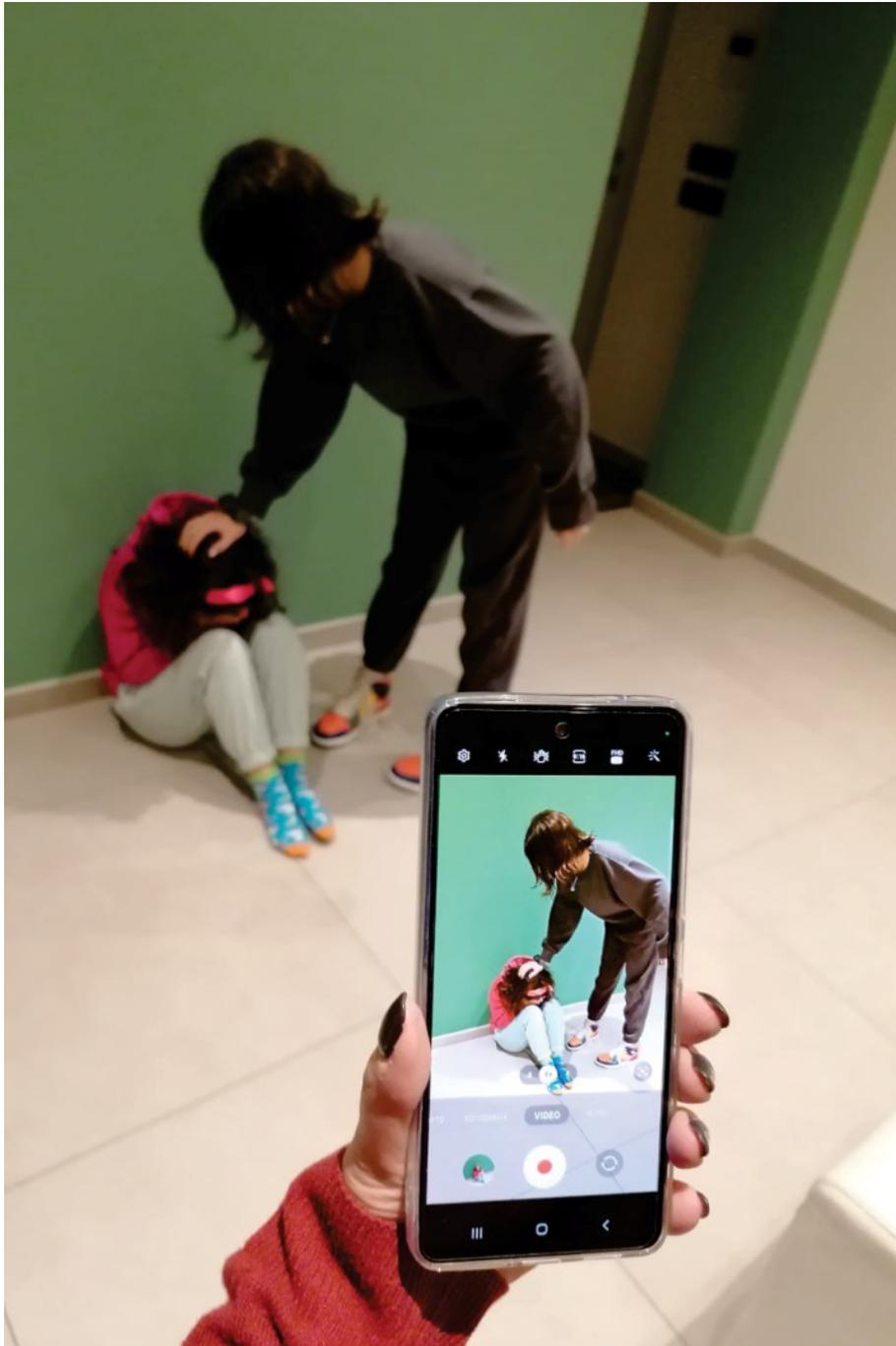
Assecondare chi minaccia non è mai una buona idea.

Mettere all'angolo



Mettere all'angolo qualcuno è pura... debolezza!

Essere complici



Fermiamo i bulli... ma anche chi li aiuta o guarda senza intervenire.

Cuggiono

SuperEroi - Giovanna Valrosso



I due pupazzi di peluche del mostro Sullivan e del supereroe Buzz Lightyear si abbracciano e guardano oltre la finestra: questo sguardo è dedicato a tutti coloro che guardano le cose oltre il proprio naso, oltre le apparenze.

I due EROI si abbracciano perché l'amicizia non conosce confini e va oltre l'aspetto e le differenze... ecco perché *i veri superEROI non sono bulli!*

**SE VUOI ESSERE
POPOLARE,
NON BULLIZZARE.
SII TE STESSO
SENZA FAR DEL
MALE AGLI ALTRI.**

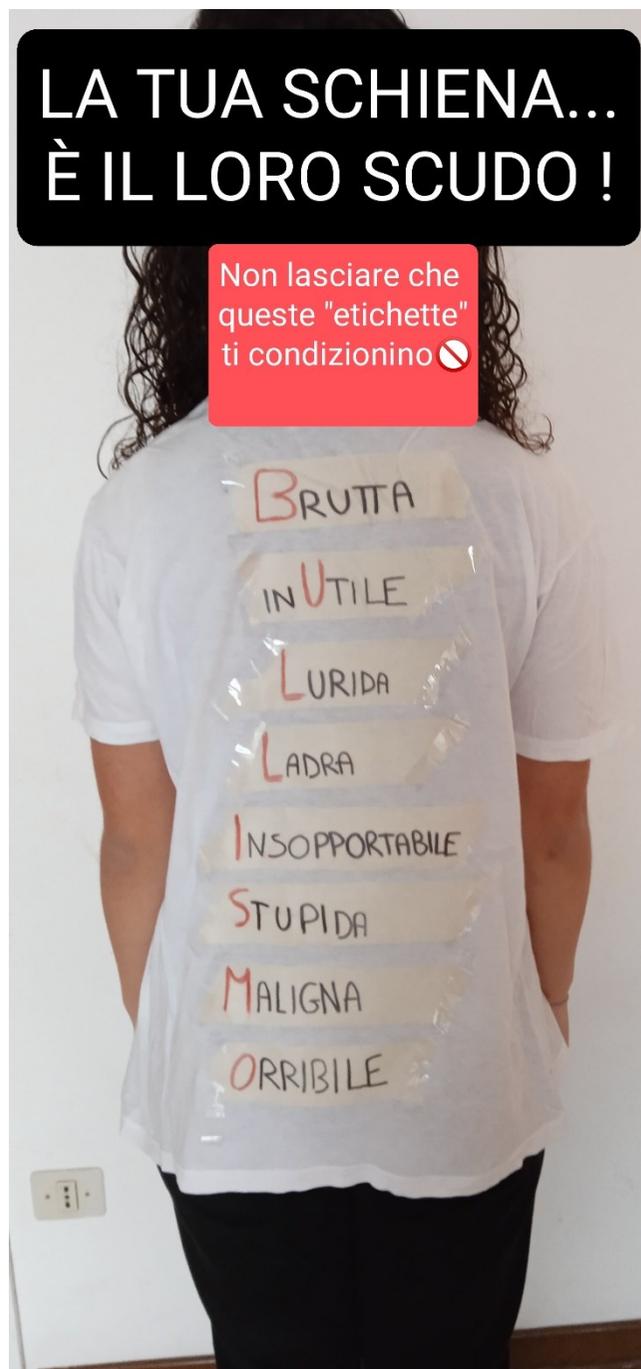


Il bullismo vuole togliere la parola e isolare, mostrando a tutti le sofferenze che vengono inflitte. Il bullo lo fa per mettersi in mostra, usando il dolore delle vittime come modo per rendersi popolare, mostrando di essere il più forte.

Non è la realtà: il bullo indossa una maschera con cui nasconde la propria debolezza.



Molto spesso, quando scriviamo non ci rendiamo conto che dall'altra parte dello schermo c'è una persona vera che prova dei sentimenti e delle emozioni. Spesso per scherzo si usano parole forti, che feriscono nel profondo.

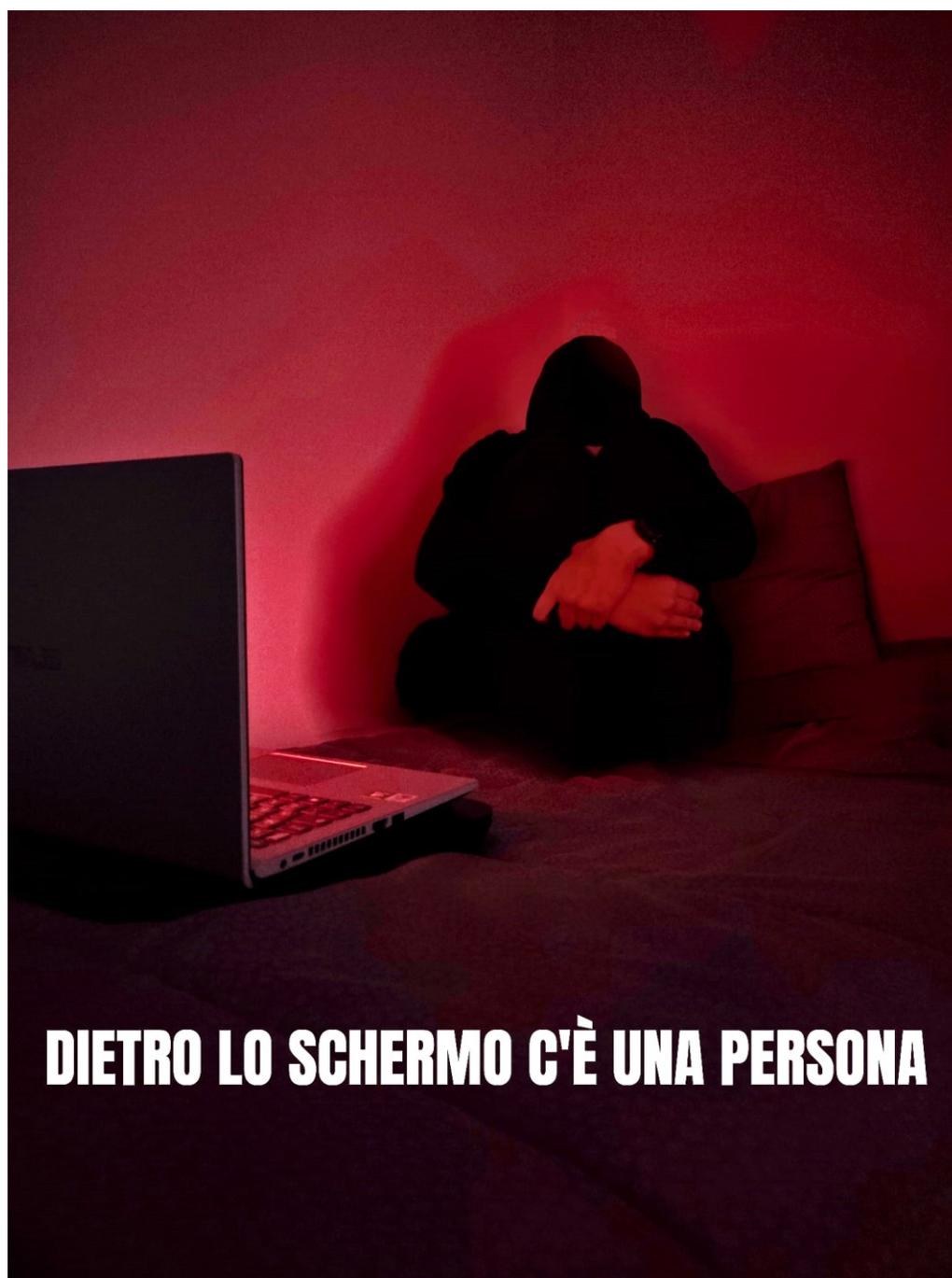


Il bullismo parte con una parola detta per scherzo, poi iniziano a diventare due, tre, quattro... e continuano sempre più pesanti e con più cattiveria.

I bulli si divertono e danno il peggio di loro alle tue spalle, quando ancora non sospetti nulla; poi iniziano a escluderti, a sghignazzare quando passi, a ridacchiare quando li saluti e ti accorgi di quelle parole.

Questo è il bullismo peggiore. Non sapere di essere la preda di un branco e proprio nel momento in cui lo capisci loro ti schiacciano.

Il pericoloso cyberbullismo - Rodayna Tabir



Spesso le vittime di cyberbullismo non parlano di ciò che stanno affrontando per vergogna o per paura di non essere capite; lo schermo del computer è rosso perché si corre il pericolo di un'aggressione anche quando ci si trova in un luogo sicuro come la propria casa.



Il bullo spesso minaccia di rivelare qualche segreto della sua vittima.

La scritta "Saiberbullismo" è stata scritta volutamente sbagliata per dimostrare che spesso i segni non sono solo fisici, ma anche mentali.

No ai bulloni - Tommaso Valrosso



Il titolo di questo scatto è *No ai BULLONI SI agli AMICONI* perchè i veri amici non ti fanno fare cose stupide, mentre i bulli purtroppo sì!

Non restiamo indifferenti - Rim Hassan



Nella mia fotografia ho deciso di rappresentare il primo step per fermare e combattere insieme il nemico chiamato bullismo.

Se non riusciamo a ridurre gli atti di bullismo e a invogliare i bulli a cambiare, pensiamo a qualcosa di più importante: le vittime. Non tutte le cicatrici sono visibili, perciò tocca a noi fare lo sforzo di leggere oltre la superficie, di osservare e di cogliere qualsiasi segnale di aiuto.

Una vittima in un periodo d'ombra ha bisogno di comprensione e pazienza affinché possa sentirsi nuovamente al sicuro per parlare e alleviare il peso della sua esperienza. Il nostro primo obiettivo è curare le ferite e offrire un aiuto per rendere più efficace la guarigione.

Chi rimane a guardare la violenza di un bullo è anch'esso un bullo: «Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi; è l'indifferenza dei buoni» (Martin Luther King).

Ridere insieme e non deridere - Danilo Tampellini



Si può ridere e stare insieme oppure deridere, che fa soffrire divide e separa.

Alcuni si divertono mentre qualcun altro soffre, mentre ridere con gli amici significa condividere momenti felici.

Ridere insieme aiuta, unisce... proviamo un'evoluzione!



Chi usa i social può ricevere un sacco di brutti messaggi che fanno sentire sbagliati.
Chi non chiede aiuto a nessuno può finire per chiudersi in sé stesso.

Inveruno

Adesso basta - Classe 1^a B



I bulli cercano di mettere le vittime al muro, aggredendo con parole e gesti prepotenti.

È ora di dire basta!

Non è possibile permettere che succeda ancora. Aiutare chi è vittima di prese in giro e aggressioni è importante: diamo una mano a difendersi dai bulli!

Stop al bullismo! - Classe 2^a A



Il bullismo è un comportamento aggressivo e ripetuto che può avere conseguenze molto negative sulle vittime, che si sentono sole, spaventate e insicure.

Il bullismo non è una soluzione, non è un modo per risolvere i problemi, non è un modo per essere forti. Il bullismo è un comportamento sbagliato che deve essere combattuto.

Uniamoci per dire STOP al bullismo!

Cyberbullismo: STOP! - Classe 2^a B

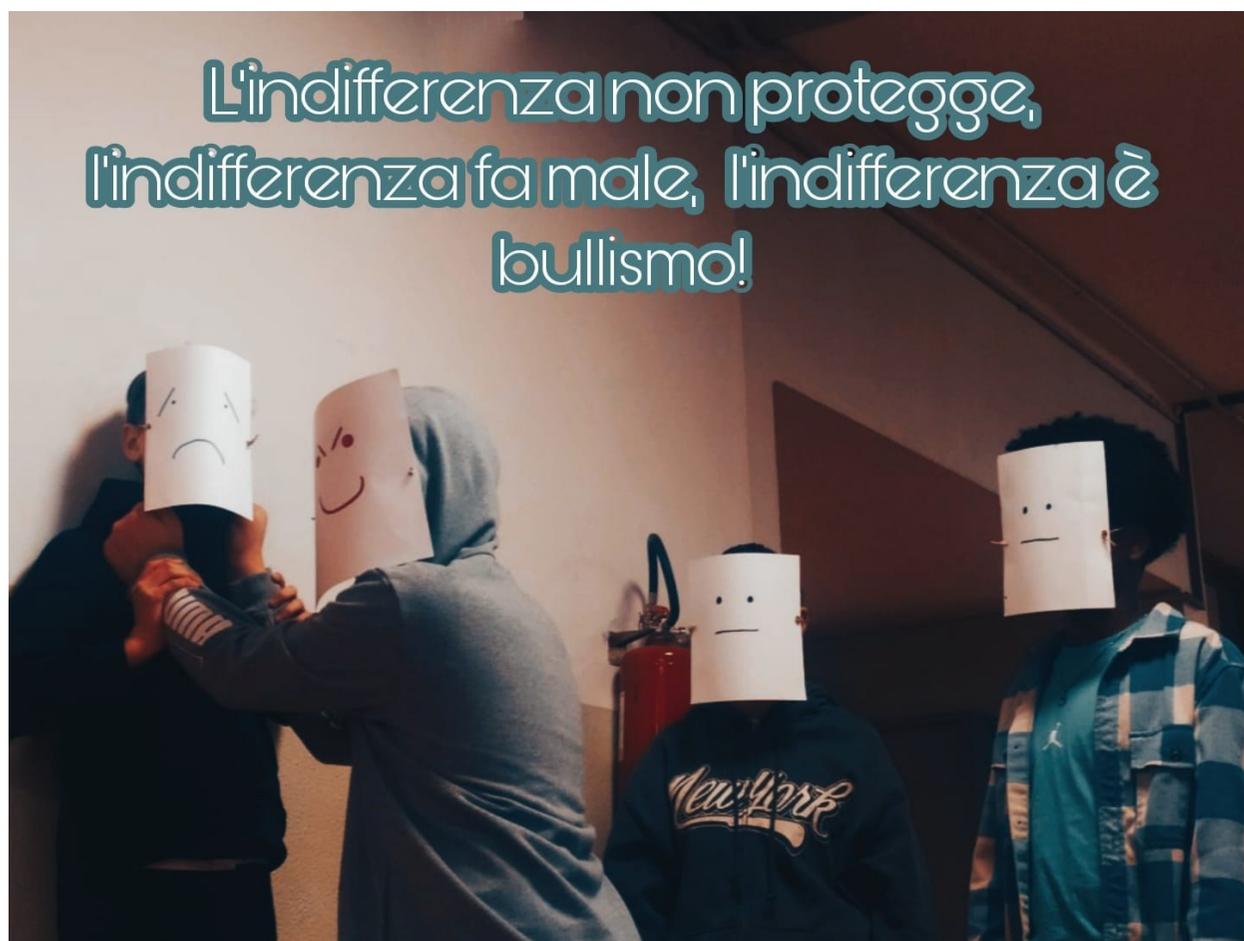


Abbiamo mostrato la triste realtà del cyberbullismo.

Nella chat si leggono dei messaggi di insulto verso una compagna di classe. Le parole sono dure e offensive; il tono è di scherno e di disprezzo.

Sullo sfondo, si intravedono dei ragazzi che alzano cartelli con la scritta STOP, perché vogliono dire basta al bullismo e vogliono che i loro compagni di classe si comportino in modo rispettoso.

Insieme, possiamo costruire un mondo migliore, in cui tutti si sentano al sicuro e rispettati: cominciando a trasmettere un messaggio di speranza, che sottolinei l'importanza di intervenire contro il bullismo.



L'indifferenza può portare al bullismo, come ci mostra l'immagine di ragazzi con il volto coperto da maschere: uno di loro, con espressione maligna, mette al muro un ragazzo con l'espressione triste. Il ragazzo violento sembra divertirsi a mettere in difficoltà il ragazzo triste. Lo sta prendendo in giro, minacciando, e lo sta facendo sentire solo e insicuro.

Gli altri due invece non fanno niente per aiutarlo, restano semplicemente a guardare, indifferenti a quello che sta succedendo.

L'indifferenza è un comportamento molto pericoloso, va contrastato per costruire un mondo più giusto e sicuro per tutti.

Video: La solitudine della vittima - Classe 3^a C

In una scuola qualsiasi, durante l'intervallo, un ragazzo è oggetto della violenza del gruppo, fra l'indifferenza dei compagni. Uno di loro, più sensibile, lo aiuta a risollevarsi e lo incoraggia a cercare il sostegno degli adulti.

Magnago e Vanzaghello

Disarma il bullo: abbraccialo - Classe 1^a B



Se come gruppo classe siamo uniti, diventiamo una squadra vincente, mettendo in comune i pregi di ciascuno al servizio dei compagni. Insieme formiamo come un cordone di sicurezza per proteggere i nostri compagni più fragili e introversi in modo tale che i più prepotenti non li possano prevaricare.

Il miglior modo per affrontare il bullo non è quello di scendere al suo livello, rispondendo alle offese verbali e fisiche, ma coinvolgerlo attivamente nel gruppo classe, cercando di capire i motivi del suo disagio e malessere.

Tutti i bulli sono codardi - Classe 3^a B



I bulli sono codardi perché non agiscono da soli assumendosi le proprie responsabilità personali, ma spesso colpiscono facendosi affiancare da dei gregari che li spalleggiano e sostengono. La logica del branco consente ai bulli di sentirsi forti e di vessare quei compagni ritenuti deboli o diversi.

I bulli sono codardi perché, invece che affrontare e cercare di risolvere i propri problemi personali, scaricano il proprio disagio sugli altri. Il bullo può essere isolato e messo in condizioni di non nuocere, se riusciamo a creare all'interno della classe una rete di relazioni fatte di amicizia, collaborazione, altruismo e onestà.

Non è grande chi ha bisogno di farti sentire piccolo - Classe 3^a A



Per essere apprezzati e valorizzati non è necessario denigrare gli altri sminuendoli e facendoli apparire come incapaci. La vera grandezza consiste nell'aiuto reciproco specie di quei compagni che faticano a inserirsi nel gruppo classe.

I talenti di ognuno sono unici e irripetibili e servono per essere messi a disposizione del prossimo e del bene comune. Chi è sicuro e consapevole del proprio valore non ha bisogno di apparire o di rubare la scena agli altri per protagonismo.

È importante imparare a collaborare per il raggiungimento di obiettivi comuni vincendo il proprio egoismo.

Il bullo è un pallone gonfiato: sgonfiato - Classe 2^a A



Il bullo si dà tante arie e cerca di apparire più grande di quello che è. Basta poco per far scoppiare le sue contraddizioni, mettendolo di fronte alle conseguenze dei suoi gesti e comportamenti. Il bullo va preso per mano e accompagnato in un cammino di riflessione che lo porti a guarire le sue ferite interiori. Per ridimensionare il bullo è importante non stare zitti di fronte ai suoi soprusi ma condannare le sue azioni sbagliate segnalando l'accaduto a una figura adulta che può intervenire per risolvere le varie situazioni.

Il bullo indossa una maschera per nascondere le sue debolezze - Classe 2^a B



Abbiamo compreso che il bullo, anche se apparentemente sembra forte e sicuro di sé, in realtà è fragile e insicuro. Per questa ragione è come se indossasse una maschera per nascondere agli altri questo suo lato più nascosto di cui si vergogna.

È importante che il bullo entri in contatto con questa parte interiore della propria personalità accettandola come parte di sé.

Video: Ehi, bullo, dico a te! – Alunni classi prime tempo prolungato

Abbiamo composto e registrato una canzone dal titolo *Ehi, bullo, dico a te*. Su una base musicale rap, denunciemo la violenza dei bulli sulle loro vittime impotenti: il testo vuole essere il grido della vittima, che si rivolge al prepotente, mettendolo di fronte ai suoi comportamenti sbagliati e alle conseguenze.

Così urliamo il nostro NO al bullismo.

Robecchetto con Induno

Denuncia il bullo: non restare solo - Andrea Codini



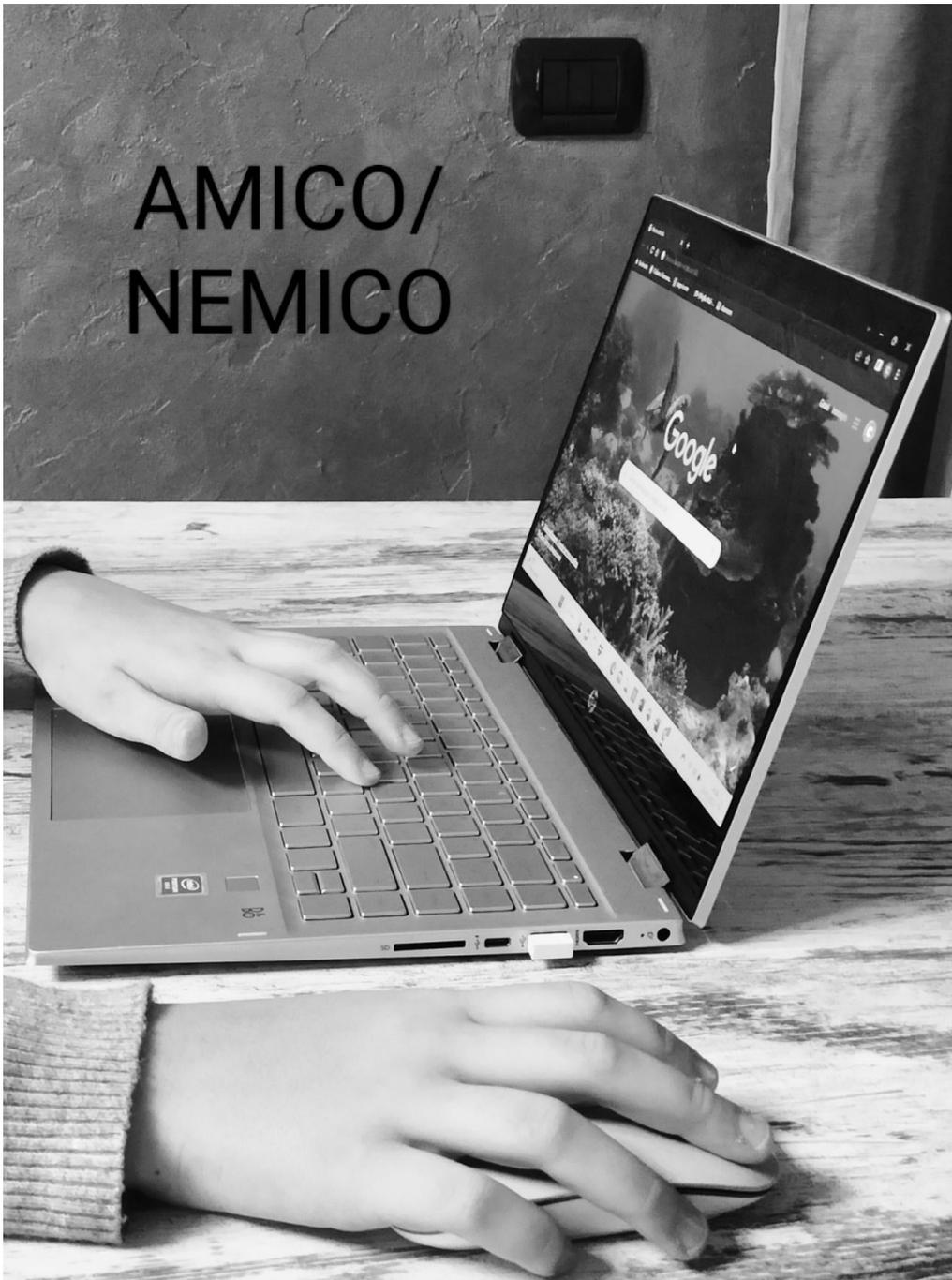
Con questa foto volevo rappresentare, con il cellulare che ho in mano, il cyberbullismo. Nella foto c'è la mia ombra e poi ci sono io in primo piano: l'ombra rappresenta l'oscurità in cui ci si sente quando si è vittima di bullismo; io in primo piano rappresento il coraggio di denunciare, perché secondo me è importante parlarne subito con qualcuno.

La sensibilità è un'arma a doppio taglio - Jacopo Corradin



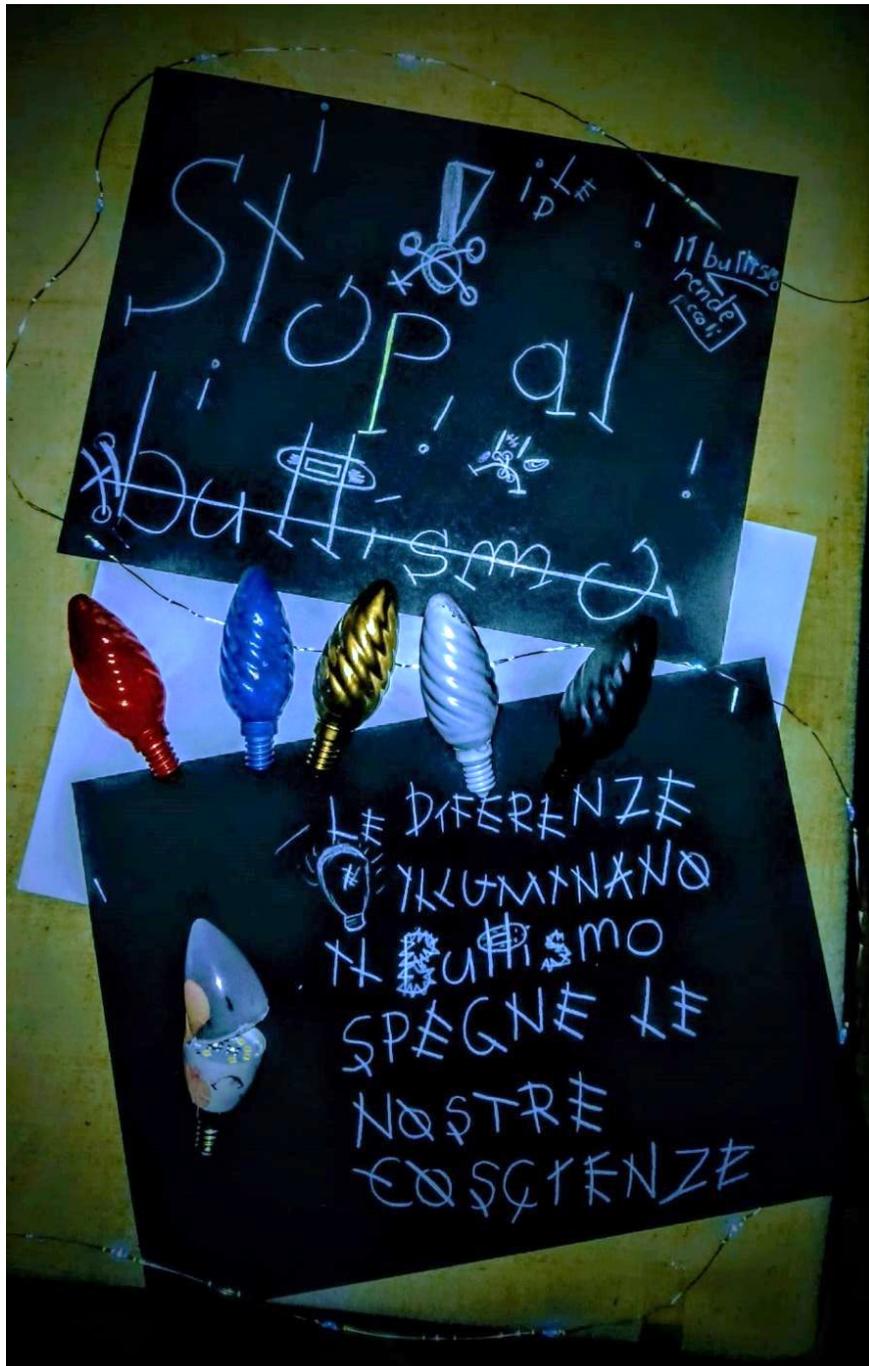
Questa foto racconta di come la sensibilità, nonostante sia un grande valore, possa, di fronte alle ingiustizie, portare a maggiori sofferenze.

Amico/Nemico – Anita Cantoni



Ho scelto come titolo “Amico/Nemico” perché il computer può essere d’aiuto quando si vogliono trovare amici online, ma può essere anche un nemico perché si possono trovare persone con cattive intenzioni.

Lo spegnimento dell'anima - Arianna Laffranchi



Ho dato questo titolo alla mia foto perché il bullismo spegne le nostre anime, facendoci sentire come lampadine che non sono più in grado di accendersi e quindi inutili e da mettere da parte. Ho coperto parte della ferita con un cerotto per simboleggiare che l'amicizia ricuce le ferite.
STOP AL BULLISMO.

Il male del mondo - Cristian Nadalin Zanon



L'idea di questa foto è nata durante una partita a Risiko con i miei parenti e rappresenta in generale la violenza dell'uomo nei confronti dei suoi simili.

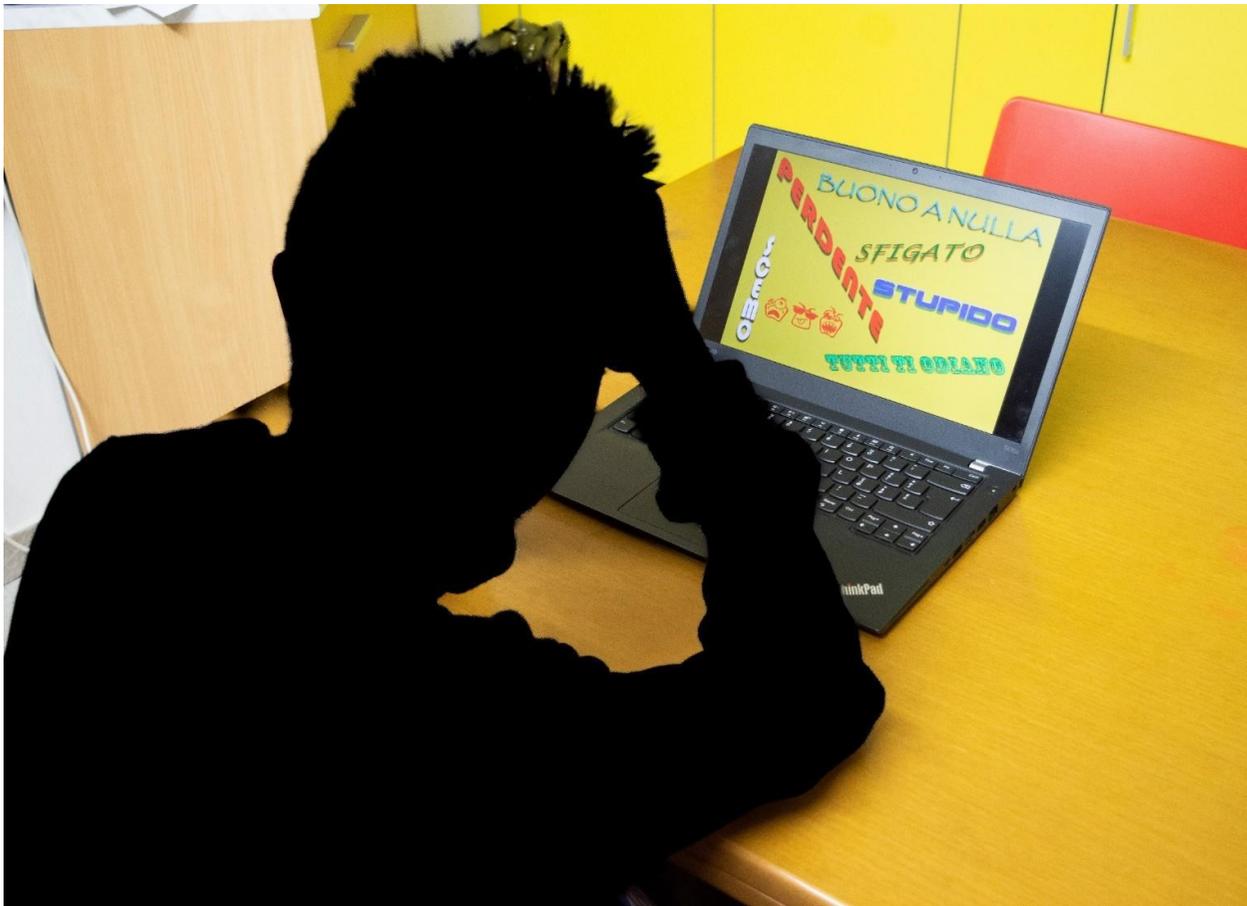
Il bullismo è una violenza che dobbiamo cercare di fermare, riconoscendo nell'altro noi stessi.

Il bullo è una pila scarica - Zoe Latella



La foto rappresenta la forza e la fragilità: la forza del bullo attraverso le braccia e la fragilità attraverso le mani sul volto. Il bianco e nero rappresenta l'energia negativa del bullo e i colori l'energia positiva che serve per reagire ai soprusi e alle ingiustizie.

L'annullamento - Diego Selmin



In questa foto è rappresentato un ragazzo che viene insultato sui social e per questo non ha più contatti con amici e parenti e la sua personalità si annulla.

Video: Stop al bullismo – Scuola Rosmini

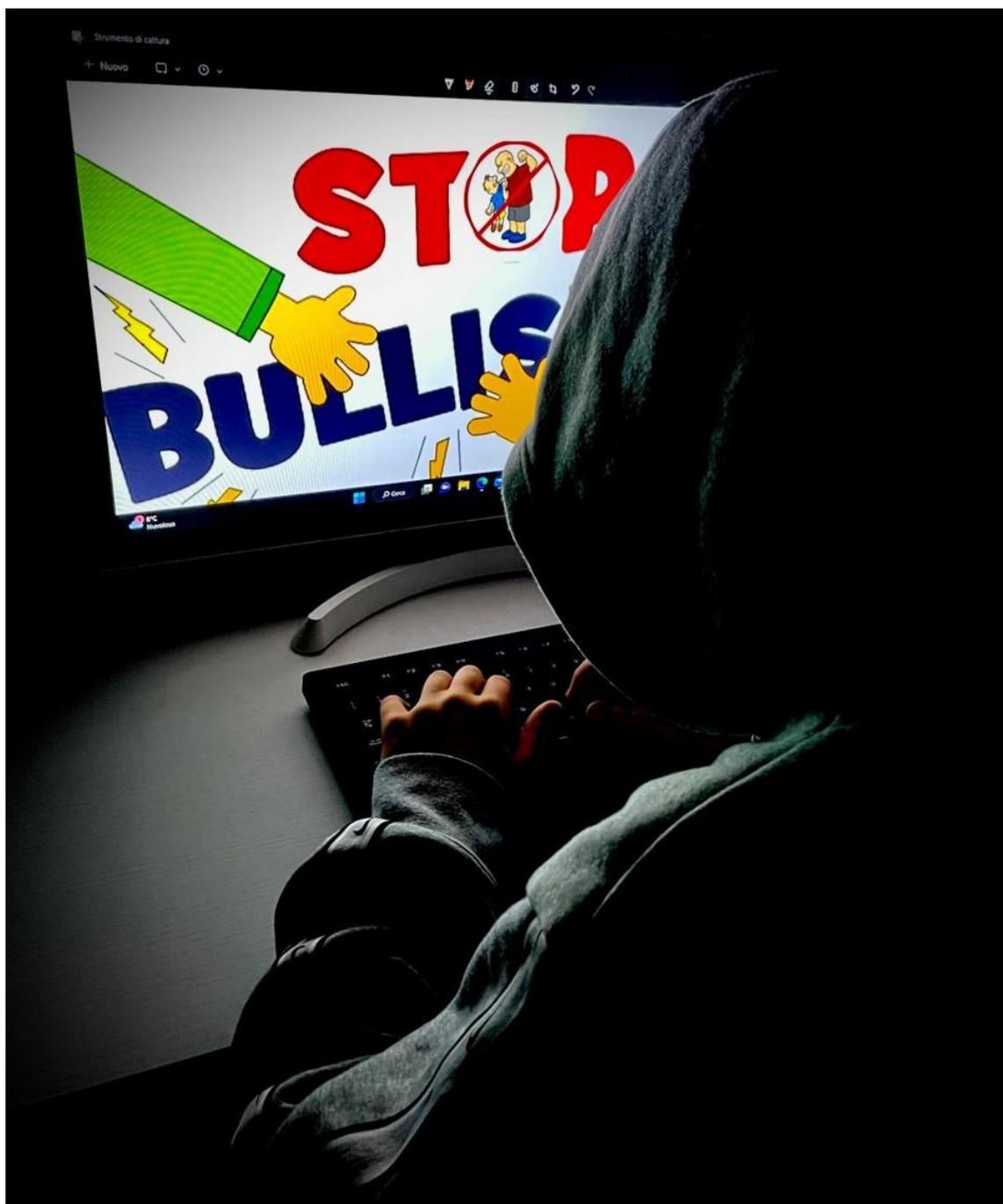
Il tema centrale del video è l'indifferenza di chi assiste a gesti di bullismo senza agire.

C'è chi si volta dall'altra parte o, addirittura, chi riprende la scena con l'intenzione di diffonderla sul web, facendosi complice dell'aggressore.

L'intervento coraggioso di un amico pone fine al sopruso.

Turbigo

Il bullo non insegna, il bullo segna - Emanuele Arcelli



La mia fotografia raffigura un ragazzo che schernisce un suo coetaneo utilizzando i social. Il bullismo si manifesta sotto varie forme e negli ultimi anni è sempre più frequente quella tramite i social dove si possono prendere in giro le vittime usando il computer senza nemmeno farsi vedere in faccia e non facendosi riconoscere.

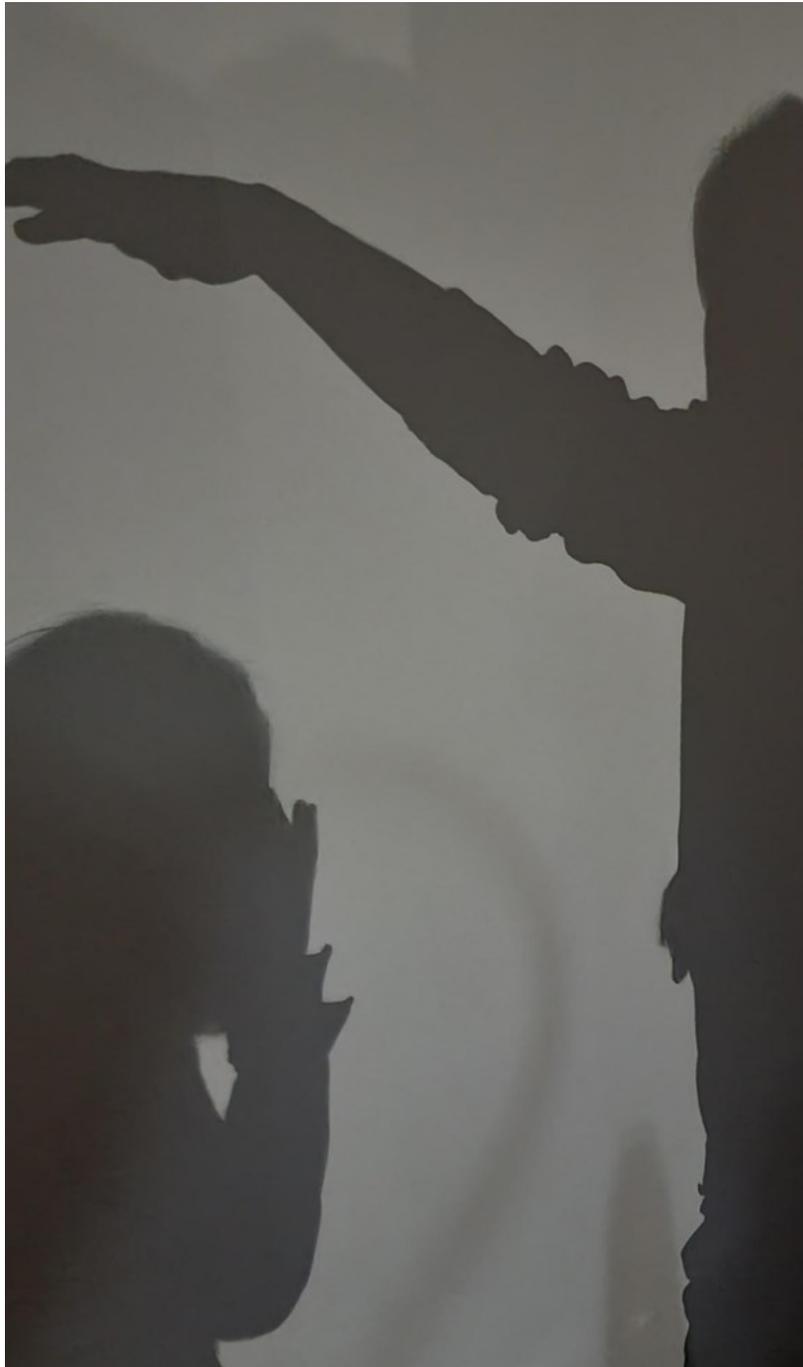
Prevaricazione: la scarpata - Luca Facheris



“Scarpata” è un termine che tutti noi siamo abituati a usare quando vogliamo descrivere in modo dispregiativo un “calcio” (anche in senso figurato) dato a una situazione o a una cosa, ancor di più quando è a una persona.

La scarpata, raffigurata nella foto che propongo, rappresenta, secondo me, in modo molto efficace il sopruso tipico di ogni atto di bullismo. Non a caso la vittima del bullo viene schiacciata e isolata nella sua solitudine, incapace di farsi riconoscere e difendersi.

Panico, paura, angoscia - Giada Ferracane



In questa foto ho voluto rappresentare il bullismo sotto vari aspetti: il bullo con la sua violenza e la vittima che viene esclusa. L'indifferenza del tipo "non vedo, non sento, non parlo" non è di aiuto, anzi peggiora la situazione.

C'è sempre una via d'uscita - Giovanna Torno



All'inizio non capivo perché avessero scelto la mia foto; credevo che, realizzata tra un compito e l'altro, fosse brutta, vuota, troppo semplice e poco originale: ero sicura che non l'avrebbero scelta. Ma quando mi dissero che avrei dovuto presentarla, mi ricordai del significato che volevo trasmettere: l'importanza dell'aiuto verso una persona in difficoltà.

Tante volte, invece di intervenire in sostegno della persona alla quale viene fatto del male, rimaniamo a guardare. Ecco, questo è come stare dalla parte del bullo.

Riguardando la mia foto, ho capito che non sono importanti la luce, i colori, la bellezza della scena rappresentata, quanto il significato delle immagini, delle espressioni, delle parole.

In questa scena, le mani intrecciate (l'aiuto di una persona verso un'altra che ne ha bisogno) sono più importanti di ogni altro simbolo.

Stop al bullismo - Melissa Fernandez Gonzalez



Sono di origine cubana e solo da pochi mesi vivo in Italia, non so ancora esprimermi bene, ma la foto che ho scelto non ha bisogno di molte parole.

Il bullismo deve assolutamente essere fermato. Noi ragazzi dobbiamo capire quanto sia importante basare la nostra vita sui valori della diversità e del rispetto reciproco; dobbiamo dialogare e confrontarci e non usare la violenza come strumento di prevaricazione sull'altro.

La forza dell'ignoranza – Alice Villani

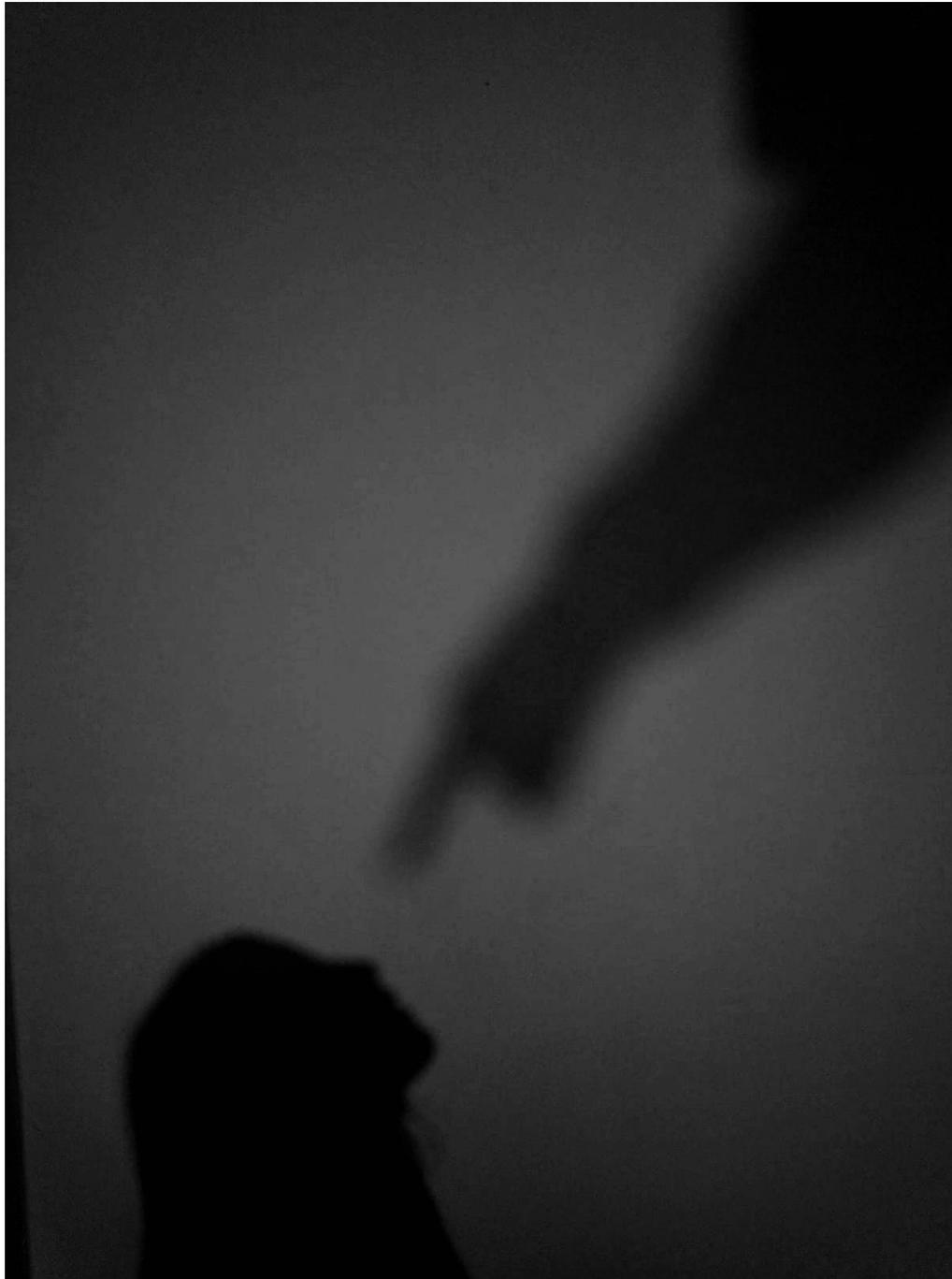


All'inizio non sapevo esattamente come realizzare la foto, ma poi, osservando i miei giochi, mi è venuto in mente che avrei potuto usare i Lego.

Ho preso due personaggi, uno più muscoloso per rappresentare il bullo, uno più magro e fragile per rappresentare la vittima.

Il bullismo è stato rappresentato come la violenza che prevarica sulla fragilità della vittima.

Incolpare - Anna Spreafico



Ho voluto rappresentare un'ombra, per sottolineare la violenza psicologica che i bulli esercitano sui più fragili, piuttosto che quella fisica. Ho aggiunto alla scena un dito che indica perché i bulli prendono di mira proprio i più deboli.

Stop al bullismo - Bageri Nastaran



La mia foto ha l'obiettivo di comunicare in un modo semplice ma diretto il messaggio contro il bullismo. Non volevo renderlo complicato da capire, ma volevo che fosse una rappresentazione chiara contro questo tipo di violenza che ormai vediamo succedere spesso.

Io spero che noi ragazzi impariamo a essere più maturi e sensibili sul tema del bullismo perché, se ad alcuni sembra una cosa banale, in realtà può distruggere l'autostima di una persona; dobbiamo essere rispettosi perché siamo diversi ed è questa diversità che ci rende speciali.



In questa foto, scattata con l'aiuto di mio fratello, ci sono io accovacciata sul letto e volevo raffigurare una persona offesa dalle brutte parole dei commenti sui social.

Si tratta di un'adolescente che si isola da tutto e da tutti, se ne sta nella sua cameretta sotto una coperta e al buio perché, a furia di ricevere insulti, si vergogna a uscire di casa per paura di riceverne degli altri. Ormai non ha più voglia di andare a scuola, di vedere gli amici e non si confida con nessuno.

Il potere delle parole - Nouiyh Safaa



Questo disegno ricorda le vittime del cyberbullismo perché non è facile uscirne fuori. Il PC si può trasformare in un nemico subdolo che può inghiottirti.

Video: Sbulloniamoci – Classe 2^a C

Introdotta dal *Coro a bocca chiusa* di Puccini (utilizzato come simbolo di parole sofferte e rimaste inesprese), la scena si apre in una classe come la nostra.

Qui un bullo, circondato da compagni di classe più o meno consapevoli, perseguita con violenza un ragazzo, costringendolo a fargli copiare tutta la verifica che ci sarebbe stata da lì a poco e invitando apertamente gli altri compagni a fare lo stesso, nell'indifferenza del resto della classe.

Solo nella parte finale, in seguito a una crisi interiore del ragazzo bullizzato, che lo porterà quasi a rinunciare a sé stesso, alcuni alunni vedranno e comprenderanno questa sofferenza, riportando il compagno ad avere fiducia in sé e il bullo a un inaspettato ravvedimento.

“S-bullo-narsi” è avere coraggio di aiutare e “esserci”!

Legge 71/2017 cinque anni dopo, risultati raggiunti e problemi aperti

Elena Ferrara *

A dieci anni di distanza dalla tragedia di Carolina Picchio, prima vittima acclarata di cyberbullismo a soli 14 anni e mia ex alunna negli anni di frequenza della scuola media, propongo una lettura della *Legge 29 maggio 2017, n. 71 - Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, norma dedicata proprio alla giovane vittima novarese anche alla luce del dibattito internazionale sui linguaggi d'odio.

Prendendo spunto proprio dal monito che Carolina ha rivolto con la sua lettera d'addio ***Le parole fanno più male delle botte*** ricordo che agli inizi del 2013 non era ancora percepito il rischio di un uso distorto della rete. E con esso anche la dovuta attenzione all'amplificarsi del linguaggio d'odio online, fenomeno che invece oggi è sotto gli occhi di tutti e rappresenta una sfida globale. A livello nazionale la battaglia contro il dilagare di forme di ***hate speech***, spesso legate a pregiudizi discriminatori, ha visto un recente aggiornamento del *Regolamento in materia di tutela dei diritti fondamentali della persona, di rispetto del principio di non discriminazione e di contrasto ai discorsi d'odio* dell'AGCOM e il nascere di una ***Commissione parlamentare straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza*** che vede impegnata la Senatrice a vita Liliana Segre nel ruolo di presidente. Dai lavori della commissione emerge l'urgenza di una definizione giuridica vincolante, per ora non presente nel nostro ordinamento e nemmeno a livello europeo. La definizione di istigazione all'odio online renderebbe più vincolanti le misure di tutela, pur previste, del *Digital Service Act*, il nostro ultimo riferimento europeo per la tutela delle persone in ambiente digitale. Del fenomeno preoccupa il danno provocato dai linguaggi d'odio online, l'abbassamento dei filtri morali e lo sfociare anche nella vita reale in crimini d'odio contro le categorie più vulnerabili; allarma il danno che ne può derivare per la nostra democrazia, ma, certamente, parlando dei minori, si impone un intervento pedagogico per mettere in sicurezza le giovani generazioni.

La **Legge 71/2017**, di diritto mite e partecipativo, mette al centro la persona in età evolutiva, fin dalla prima infanzia, a cui rivolge, in ambito scolastico e con il coinvolgimento delle famiglie e della comunità educante, progettualità preventive e formative volte, nel caso del concretizzarsi di episodi, alla presa in carico di vittime e artefici con specifiche misure di tutela. La formazione dei cittadini digitali consapevoli è il cuore della norma che guarda al cyberbullismo come alla conseguenza, spesso inconsapevole, di una carenza di competenze digitali che non devono riguardare solo l'alfabetizzazione tecnologica, ma la crescita etica di ogni individuo e delle community, la cura della propria dignità digitale e il rispetto di quella degli altri.

La **definizione di cyberbullismo** rappresenta un importante tassello della norma, che recita all'art. 1 comma 2: «per “cyberbullismo” si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti online aventi ad oggetto anche uno o più componenti della

famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo».

Quindi le prevaricazioni tra pari online, nei casi più gravi, possono integrare specifiche fattispecie di reato già previste nel nostro ordinamento; purtroppo normalmente le giovani generazioni non ne sono nel tutto consapevoli. Spesso però i bullismi si annunciano con condotte di isolamento e derisione che devono essere intercettati per evitare il crescendo che può sfociare in atti violenti.

Oltre all'aspetto legato alla formazione del cittadino digitale, poi consolidata dalla *Legge 20 agosto 2019, n. 92 - Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, la norma prevede due misure di tutela che meritano di essere sempre ricordate: il diritto di **cancellazione dei contenuti lesivi della dignità** del minore e la procedura dell'**ammonimento del questore**.

Nel primo caso il minore ultraquattordicenne può, in piena autonomia, avanzare un'istanza di cancellazione del contenuto offensivo (foto, video o altro che deve essere conservato) al titolare del trattamento dei dati personali; in caso di età inferiore ai 14 anni la richiesta è in capo al genitore. In caso di inerzia entro le 48 ore, è possibile rivolgersi al Garante della privacy, compilando un modello facilmente reperibile sul sito dell'Autorità.

Nel secondo caso la vittima nelle medesime condizioni previste per la cancellazione, salvato il dato oggetto minaccioso o diffamatorio, non presenta denuncia ma rivolge all'autorità di sicurezza un'istanza di ammonimento. L'autore della condotta, se ultraquattordicenne, verrà convocato con un genitore e sarà ammonito dal Questore che in molti casi affida l'autore di condotta illecita a un percorso di risocializzazione. L'effetto dell'ammonimento termina con la maggiore età e, nel caso non si siano verificati altri episodi, non si avrà traccia sulla fedina penale.

È inteso che gli interventi formativi e rieducativi devono rivolgersi non solo alla diade vittima-bullo, ma a tutta la comunità dove si è sviluppata la prevaricazione perché nessuno più possa girare la testa da un'altra parte, ma capisca quanto è importante attivare delle risposte e segnalare. La formazione del personale della scuola, delle famiglie, di tutti gli operatori che interagiscono con giovanissimi internauti è fondamentale per creare la cultura di cittadinanza digitale basata sulla consapevolezza. Una community dove i linguaggi d'odio lasciano il campo alla solidarietà, al benessere digitale, alla legalità e alla democrazia.

** Ex senatrice, prima firmataria della Legge 71/2017 sul Cyberbullismo*

Animare una scuola diversa

Giovanna Pini *

Animazione intesa come Anim-A-zione: Anima in Azione. L'animAzione è composta, per la mia visione, da due parole: anima e azione. Quando l'anima, come io la intendo, diventa *azione*, si parla di un'anima che muovendosi produce, agisce, inizia, continua, termina, comunica, riflette; mossa da una volontà, un'intenzionalità che rende il soggetto unico e irripetibile. Parlare dell'anima che si fa azione è un compito arduo, perché il difficile non è il *farsi*, ma il *comprendere*.

L'anima si fa azione in ogni attimo della nostra esistenza e nella forma dell'arte trova la sua massima espressione; non esiste parola, gesto, espressione, ragionamento, movimento che non siano dettati da un'*anima* nel pieno della sua *azione*. Non sempre si studiano i copioni, non sempre viene scritta una drammaturgia e non sempre le battute riescono nel migliore dei modi, ma sempre si azzarda, sempre si va oltre, quando ciò che sta andando in *scena* è la propria *anima*, che agendo è, che agendo *diventa*. Animare i nostri pensieri, dunque, implica animare il nostro essere per divenire *azione* e trasformarsi. Vivere agendo per comprendere che *tutto scorre* non vuol dire scivolare ma attraversare, non vuol dire stasi ma improvvisazione, cambiamento, trasformazione; significa divenire, con l'*azione*, energia cangiante. L'attuazione piena dell'uomo non è solo muoversi, vivere, sentire e appetire, ma è coscienza piena di tutto, è pensare e riflettere realizzando la consapevolezza di tutta la realtà; la forza sta nel mutamento, poiché in ogni mutamento si conosce e si sviluppa il nostro intelletto.

In varie esperienze di Teatro d'Animazione Pedagogico ® © (TAP), teoria da me conosciuta intorno agli anni Ottanta del Novecento, ho visto molti studenti prendere atto delle loro capacità, improvvisare, creare, riflettere su diverse tematiche, prendere consapevolezza delle loro doti nascoste. Ho visto l'*anima* che è divenuta *azione* in una classe-aula. Grazie a questa apertura, lo studente ha acquistato gradualmente maturazione, sicurezza e autostima, perché si trovava coinvolto in un processo educativo, riuscendo anche ad aprirsi alle esigenze altrui mettendosi in una posizione di ascolto, rispetto e collaborazione. Il Teatro d'Animazione Pedagogico è un metodo che ho sperimentato per anni all'università e nelle scuole secondarie dove, attraverso un certo tipo di dinamiche attivate da esercizi di movimento, recitazione, rapporto tra sé e il pubblico in determinate coordinate spazio/temporali, ho potuto indurre e soprattutto incoraggiare una presa di coscienza che va al di là dello status scuola-università, ma rafforza il sé nella quotidianità, quindi migliora le relazioni con cui ogni giorno *facciamo i conti*, noi come singoli e noi in relazione con l'altro. Tutto ciò ovviamente alimenta la possibilità di confrontarsi e creare un contatto e un rapporto circolare, non solo tra studente e studente, ma anche tra studente e insegnante; così, le modalità espressive che di volta in volta vengono suggerite e mai imposte, forniscono un apprendimento pedagogico *alternativo*, stabilendo così il Teatro d'Animazione Pedagogico come un atto educativo.

La scuola dovrebbe essere un punto di incontro per gli studenti, dove poter sviluppare le proprie creatività e potenzialità, il proprio benessere. Oggi, secondo una mia personale opinione, c'è una grande urgenza di formare ed educare e sicuramente dovremmo rivedere la parola istruzione, che tanto viene utilizzata, istruire non vuol dire educare, che a sua volta può avere un'accezione di trasmettere in maniera fortemente qualitativa, al bello, al positivo. La scuola dovrebbe *operare* come

mediatore tra cultura e formazione, attraverso metodologie mirate per la ricostruzione dell'intero sistema scolastico. Bisogna infondere negli studenti la curiosità, il desiderio e le motivazioni per invogliarli ad andare a scuola valorizzandone i lati positivi volti alla crescita culturale, spirituale e dell'empatia; il nostro compito è anche rinnovare le motivazioni e l'impegno di alcuni insegnanti, accrescere le loro capacità di osservazione, potenziarne le abilità espressive, oratorie e empatiche. Si tratta di ricordarsi che educare è una missione, e come spesso dico: «Educare vuol dire toccare l'anima di un ragazzo per tutta la vita» e se non si è altamente qualificati, come insegnanti, si possono fare dei danni irreparabili.

Dobbiamo riflettere che la scuola sta prendendo il posto di prima istituzione nell'educazione dei ragazzi, basta anche solo confrontare le ore che i ragazzi passano con i genitori e quelle che passano tra i banchi scolastici. In media un giovane sta circa: sei ore a scuola, dal lunedì al sabato e durante il giorno dedica forse due ore allo studio pomeridiano; aggiungiamo inoltre almeno due ore spese fra tv, social network e console varie, oltre a quelle passate con gli amici (forse due ore) e quelle dedicate al riposo notturno (sette/otto ore). Il totale è di circa 20 ore su 24 ore giornaliere, tra questi impegni e il lavoro dei genitori l'unica certezza di condividere qualcosa in famiglia è durante la cena, un'occasione d'incontro che può durare in media una forse due ore al giorno, dove l'interazione è fortemente ridotta anche dai mille impegni comuni (e molto spesso dai cellulari). Questa statistica improvvisata permette di capire quanto, anche solo in termini di ore trascorse in un unico luogo, la scuola abbia oggi un'importante responsabilità nella formazione dei giovani. I tempi sono cambiati, i ragazzi fuori dall'ambiente scolastico hanno mille interessi e distrazioni, la società si è evoluta in modo vertiginoso, ma la scuola si è arenata in un vecchio sistema didattico che ha tenuto poco conto delle grandi evoluzioni societarie e giovanili; per non sottolineare anche la grande crisi economica che è entrata in modo predominante all'interno di ogni famiglia. Spesso si sentono dire frasi come: «I giovani sono cambiati...», e io mi domando, cosa abbiamo fatto noi educatori e noi istituzione scuola per adeguarci a questo cambiamento? Abbiamo mai ascoltato le loro vere esigenze? In questo modo, si è creato un divario quasi incolmabile; i genitori, ad esempio, hanno sempre meno fiducia nella valenza formativa della scuola o in certi insegnanti, che hanno perduto la capacità di educare rimanendo ancorati a vecchi insegnamenti e didattiche.

Se la scuola fosse un ambiente sereno, positivo, con educatori preparati a formare e che sapessero stimolare le capacità dei giovani, magari prevedendo nel corpo insegnanti anche la figura di un pedagogo che possa servire come mediatore/coordinatore educativo fra genitore, figlio, scuola e insegnanti, allora, forse, si potrebbe iniziare una collaborazione proficua tra istituti scolastici e genitori, invogliando i ragazzi a frequentare la scuola, riflettere con i propri professori e imparare. Dobbiamo arrivare a riconoscere, alla istituzione scuola, un valore fortemente positivo per la crescita culturale, sociale e anche spirituale dei giovani. Se ogni genitore, tornando a casa, trovasse suo figlio o sua figlia contenti e motivati da insegnanti che lo avessero stimolato ad apprendere, creare, riflettere, maturare, interagire, crescere, ricercare, sarebbe facile immaginare un equilibrio giovanile che in questi anni è andato perduto. In questo modo si tornerebbe ad avere fiducia in questa istituzione; bisogna risanare la scuola perché si creda in *lei* e si senta anche un po' *nostra*.

** Presidente del Centro Nazionale Contro il Bullismo - Bulli Stop*

Il bullismo vissuto e raccontato dai nostri ragazzi e dalle nostre ragazze

Laura Pisoni * e Nathan Quaranta **

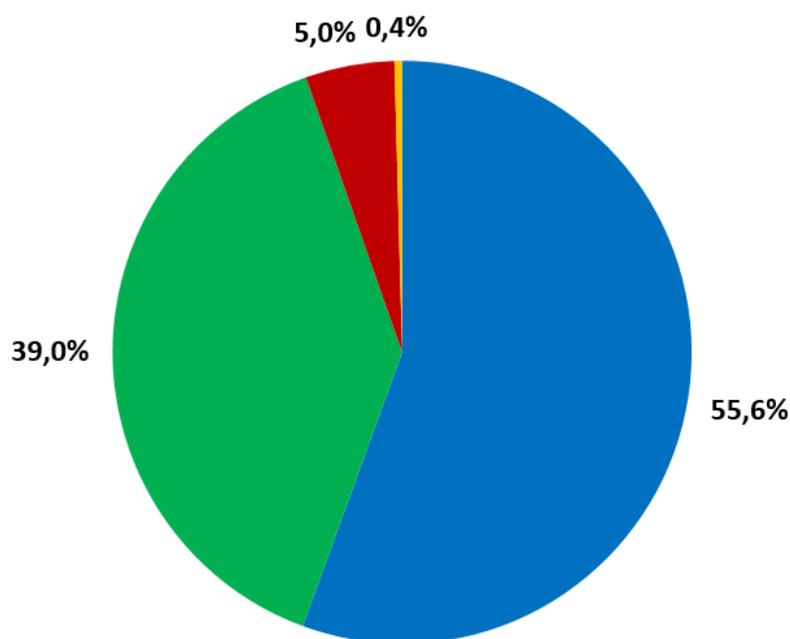
Presentiamo in questa sintesi i risultati del questionario conoscitivo inviato a tutte le scuole secondarie di primo grado del territorio Castanese, al quale ha risposto il 73% dei ragazzi coinvolti, 1336 alunni su 1821 totali. Il campione ottenuto è ben rappresentato per quanto riguarda la classe frequentata (33,9% classi prime, 32,2% seconde, 33,9% terze) e genere (48,7% maschi e 51,7% femmine).

Il questionario aveva la finalità di raccogliere dei dati rappresentativi sul fenomeno del bullismo dal punto di vista dei nostri ragazzi e delle ragazze frequentanti le scuole già in rete tra loro, ottenendo così la descrizione della loro esperienza oltre che una prima conoscenza di come lo vorrebbero affrontare.

I risultati ottenuti sono molto interessanti; in questo contributo sintetizzeremo quelli più significativi per comprendere il fenomeno e stimolare riflessioni sui possibili interventi.

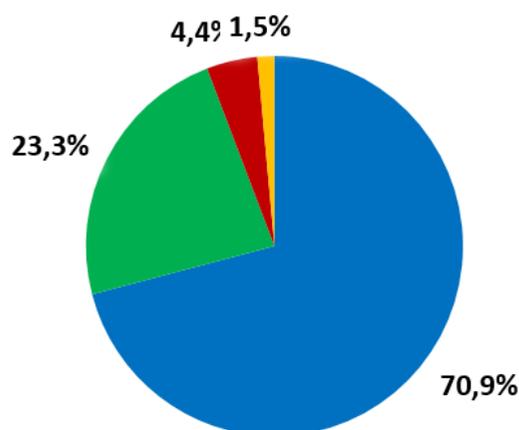
Sul tema generale della propria esperienza scolastica, il 55,6% risponde di stare bene con i propri compagni, il 39% risponde «Abbastanza bene», lo 0,4% (corrispondente a 7 ragazzi/e) risponde «Molto male».

Come ti trovi con i tuoi compagni?



■ Bene ■ Abbastanza bene ■ Piuttosto male ■ Molto male

Ti capita di restare solo perché nessuno dei tuoi compagni vuole stare con te?



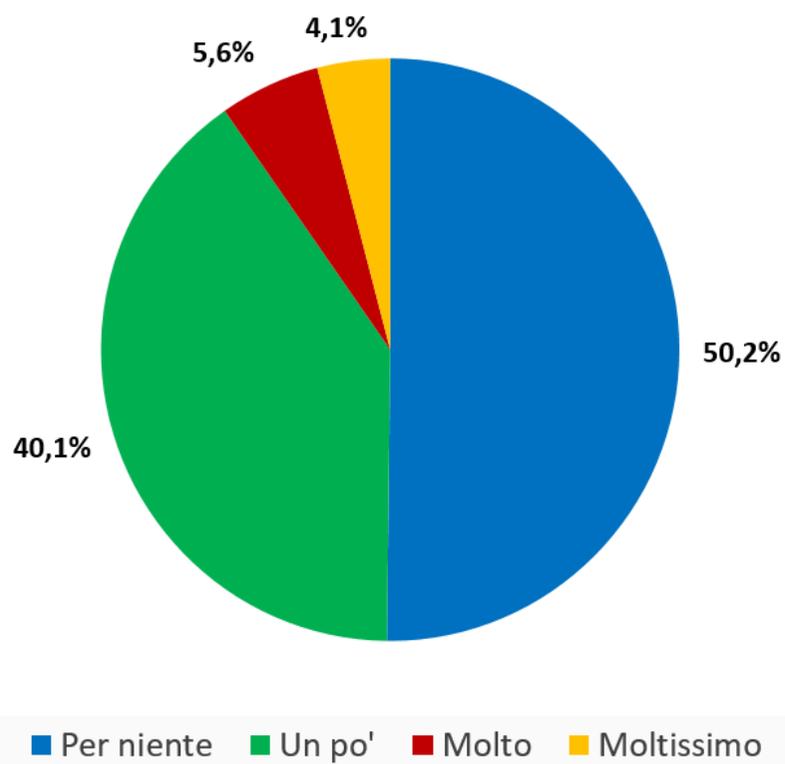
- No, sto sempre con gli altri ragazzi.
- Sì, ma raramente.
- Sì, sempre durante la ricreazione e i momenti liberi.
- Sì, mi lasciano sempre solo.

Quasi il 71% è sempre in compagnia degli altri, il 23,3% ha vissuto l'esperienza di rimanere solo, ma raramente, quasi il 6%, ovvero 90 ragazzi rispondono di vivere l'esperienza di restare soli sempre o durante la ricreazione. La percentuale sembra bassa, ma sono 90 ragazzi che hanno bisogno di aiuto e riuscire a intercettarli è un compito che è importante assumersi da ora in poi. Nel corso dell'analisi troveremo altri numeri statisticamente bassi, ma è importante tenere alta l'attenzione poiché sappiamo che dietro ci sono persone in crescita.

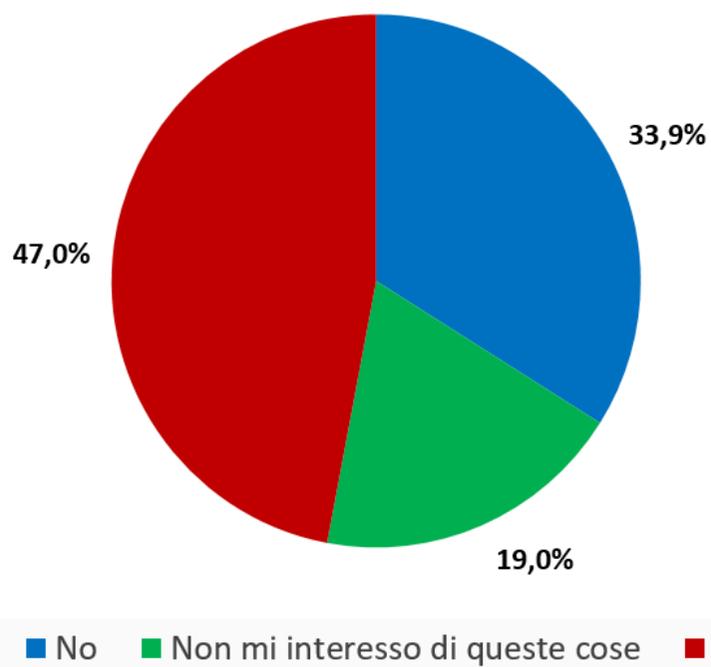
Entriamo ora nel tema specifico del bullismo.

Il 50% dei ragazzi ha paura di subire atti di bullismo a scuola, il 47% ritiene che a scuola qualcuno compia prepotenze, il 45% dichiara di aver subito atti di bullismo e il 71,5% di aver solo assistito. I numeri sono molto grandi, pur tenendo conto che nella parola bullismo i ragazzi hanno probabilmente considerato anche un singolo episodio o atto di prevaricazione, che, nel caso rimanesse unico e isolato, non è inquadrabile come bullismo in quanto andrebbero verificati l'intenzionalità del bullo a far del male, il ripetersi nel tempo e una disparità di forza tra vittima e bullo. Al di là degli aspetti più tecnici del fenomeno, rimane l'importanza di intercettare e intervenire proprio sui singoli casi per contenere lo sviluppo di fenomeni più gravi.

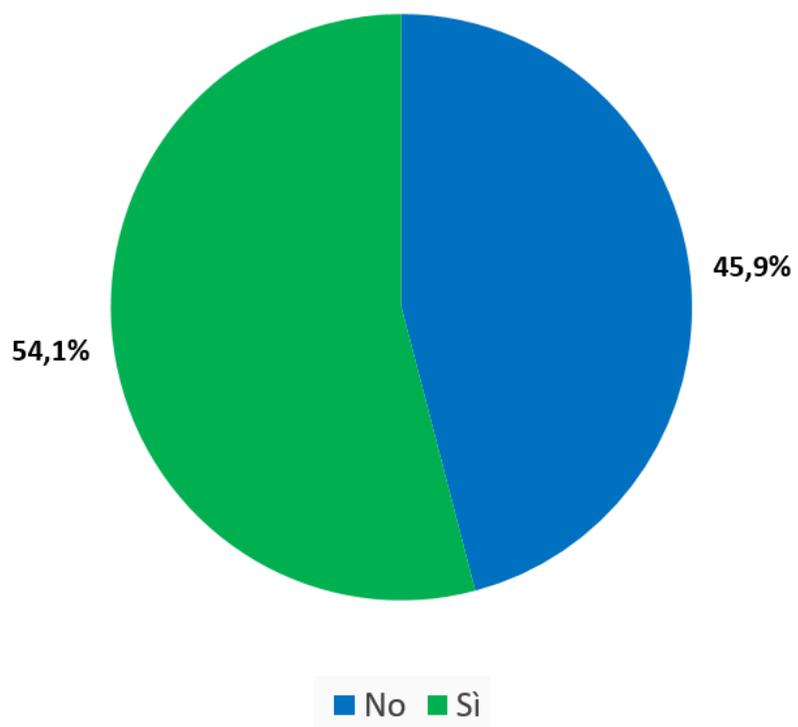
Hai paura di subire atti di bullismo a scuola?



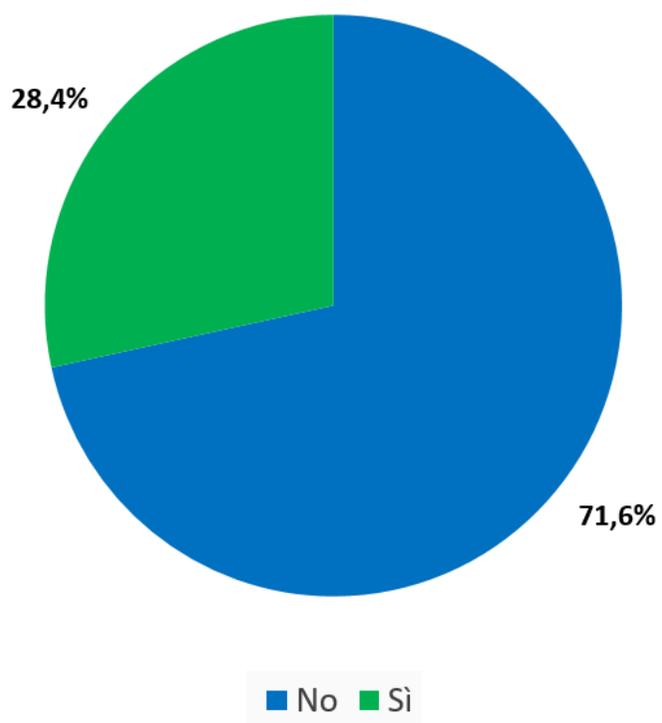
Secondo te, nella tua scuola c'è chi compie delle prepotenze, comportandosi da bullo?



Hai subito atti di bullismo?

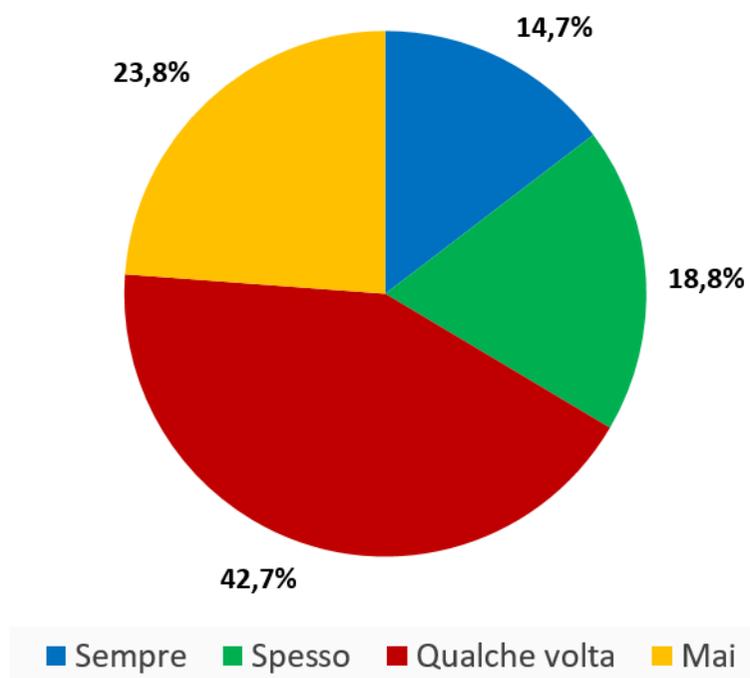


Hai assistito ad atti di bullismo?



Altro dato interessante riguarda l'assunzione del ruolo di difesa della vittima di bullismo.

Hai mai difeso un tuo compagno vittima delle prepotenze di altri ragazzi?

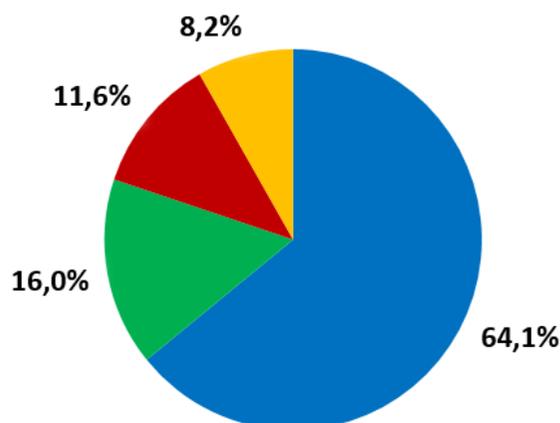


Il 42,7% risponde di aver difeso «Qualche volta», il 23,8% «Mai», percentuali che superano la percentuale di chi si è sentito di intervenire sempre di fronte alla prevaricazione di un compagno.

È molto interessante capire i motivi.

Dall'analisi delle risposte che i ragazzi hanno dato ad alcune domande del questionario riguardanti la conoscenza del fenomeno bullismo, sembra che i ragazzi in una condizione di tranquillità e non direttamente coinvolti negli episodi, sappiano distinguere ciò che è scherzo da ciò che è prevaricazione. Dai dati che riguardano la loro esperienza diretta, sembra che, quando le cose accadono in una dinamica di gruppo in cui loro sono presenti e direttamente coinvolti, sia molto più complesso comprendere la gravità e gli aspetti relazionali in gioco, rendendo più difficile intervenire o comunque scegliere come comportarsi. Le risposte ancor più significative sono: «Sono fatti che non mi riguardano», «La vittima non era mio amico». Il 20% delle risposte aprono il grande tema dell'indifferenza nel caso in cui si viva la situazione come distante da sé.

Quando non hai difeso un tuo compagno, perché non l'hai fatto?



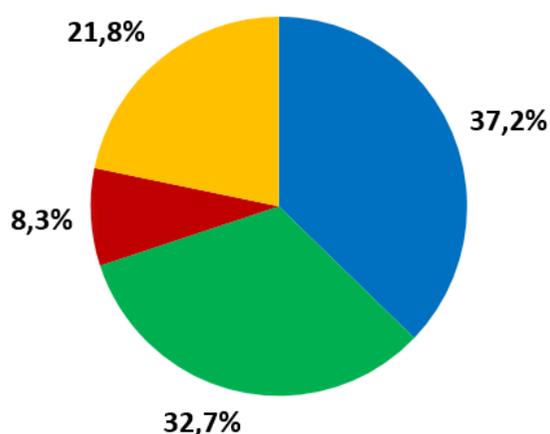
- Non mi sono reso conto della gravità dell'accaduto
- Avevo paura che i bulli se la prendessero con me
- Sono fatti che non mi riguardano
- La vittima non era mio amico

Altri dati importanti per avere un quadro sempre più chiaro di ciò che accade nelle nostre scuole, riguardano i luoghi in cui avvengono più frequentemente gli episodi di bullismo e, com'è facile immaginare, alla scuola tocca la fetta più grande della torta. Piuttosto ovvio se pensiamo a quanto tempo gli alunni passano nelle scuole, che sono, per eccellenza, gli spazi di maggiore condivisione tra pari.

All'interno della scuola i luoghi indicati come più a rischio sono gli spazi e i momenti più destrutturati, in cui il controllo delle figure adulte è più difficile o comunque meno forte (bagni, spogliatoi, corridoi e spazi comuni); a seguire compaiono gli spazi più strutturati, come le aule, e infine il percorso di ritorno a casa, in cui i gruppi tendono a disperdersi.

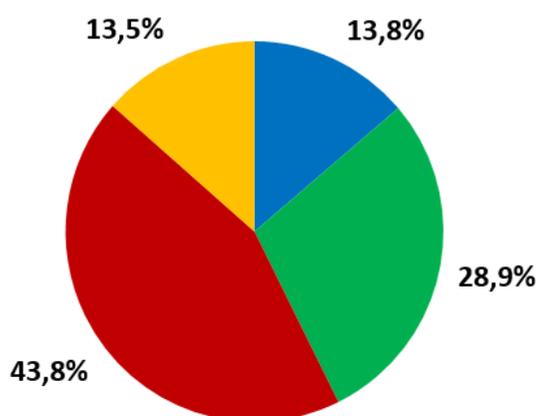
Se il dato relativo alla scuola non stupisce per le ragioni spiegate, non deve indurre a puntare il dito contro questo contesto. Rileviamo, piuttosto, il 32,7% di episodi di bullismo che avvengono sfruttando la rete e i dispositivi digitali, ambito in cui, forse le figure adulte dimostrano di avere meno consapevolezza.

Secondo te, dove avvengono più frequentemente atti di prepotenza?



- Scuola
- In internet o sul cellulare
- Luoghi di aggregazione (laboratori, centri sportivi, oratorio...)
- Spazi aperti (strade, piazze, campetti...)

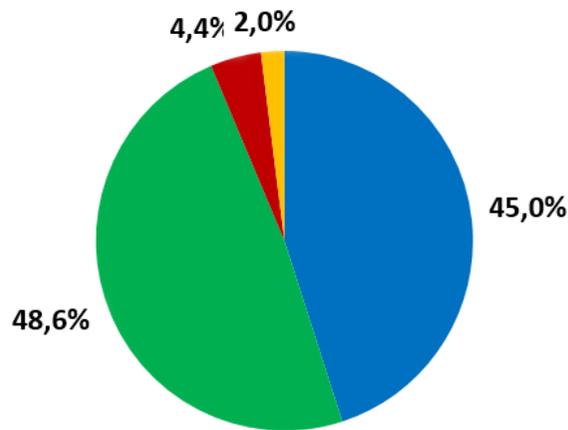
Quando avvengono a scuola, dove si verificano principalmente le prepotenze?



- In aula
- Negli spazi comuni (corridoi, palestra, mensa...)
- Negli spazi isolati (bagni, spogliatoi)
- Nel percorso casa-scuola e viceversa

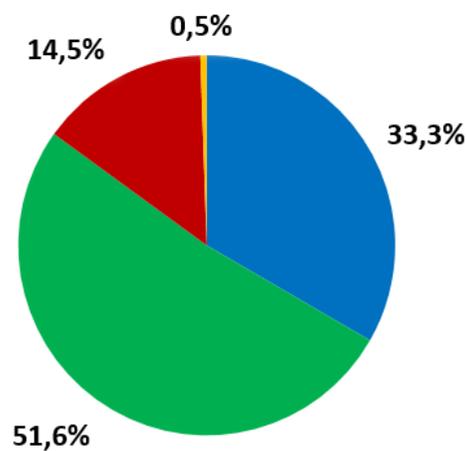
Interessante domandare allora ai ragazzi quali sono le reazioni degli adulti al bullismo e la loro percezione riguardo a queste.

Quando qualcuno si comporta da bullo a scuola, cosa fanno gli adulti?



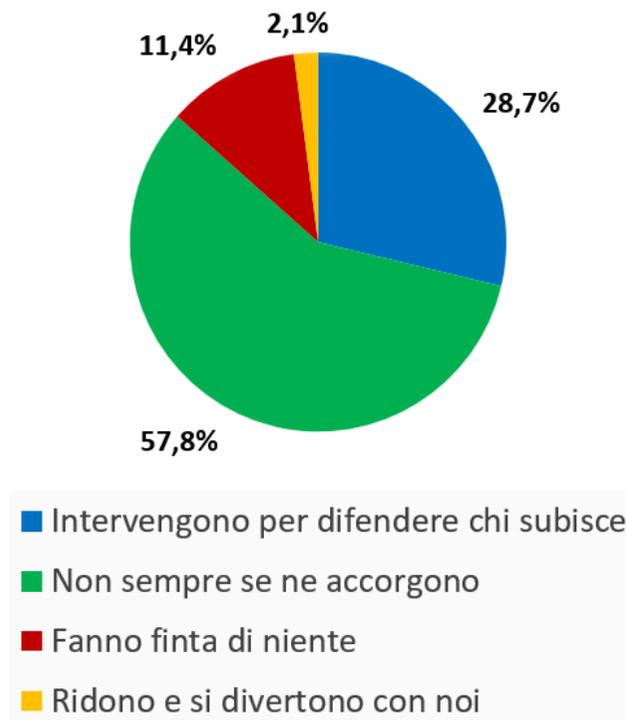
- Intervengono per difendere chi subisce
- Non sempre se ne accorgono
- Fanno finta di niente
- Ridono e si divertono con noi

Quando qualcuno si comporta da bullo fuori da scuola, cosa fanno gli adulti?



- Intervengono per difendere chi subisce
- Non sempre se ne accorgono
- Fanno finta di niente
- Ridono e si divertono con noi

Quando qualcuno si comporta da bullo fuori sul web, cosa fanno gli adulti?

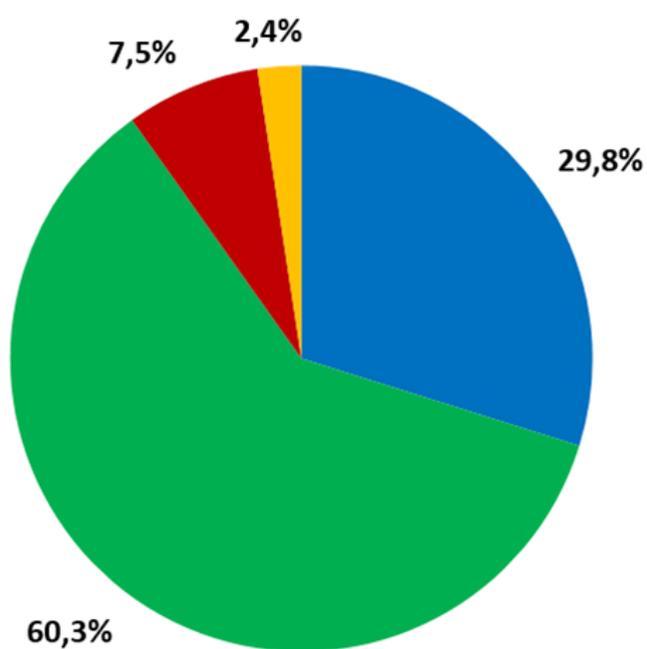


Se in ambito scolastico la fetta dell'intervento percepito in difesa della vittima è al 45%, all'esterno della scuola cala al 33% e scende ulteriormente al 28% quando si tratta di web. Cresce invece in modo rilevante la percentuale di ragazzi che percepisce il controllo degli adulti come poco consapevole, specialmente quando si tratta di web. Anche la fetta corrispondente all'indifferenza («Gli adulti fanno finta di niente») è superiore al 10% sia relativamente al web, sia negli spazi aperti o pubblici.

Questi dati, se ci pensiamo, sono praticamente speculari a quelli che illustrano le reazioni dei ragazzi stessi nei confronti degli atti di bullismo, in cui molti rispondono di non essersi resi conto della gravità o di non essere intervenuti perché – in qualche modo – estranei alla faccenda.

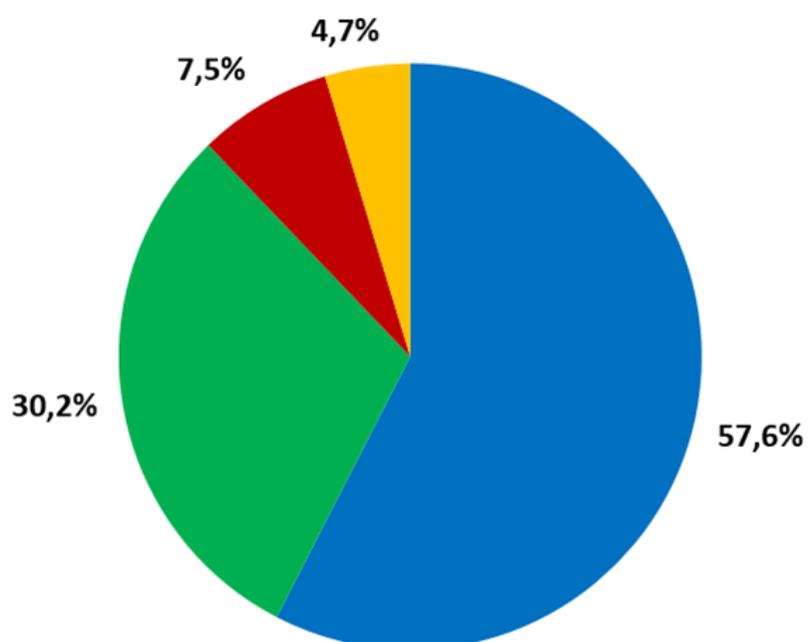
Andando invece a indagare come viene percepito il rapporto con le figure adulte, ci accorgiamo che il 90% degli alunni sostiene di avere un buon rapporto con gli insegnanti, e quasi altrettanti si dicono soddisfatti o abbastanza soddisfatti di come i genitori si interessano alla loro esperienza scolastica.

Sei soddisfatto del tuo rapporto con gli insegnanti?



■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per niente

Sei soddisfatto di come i tuoi genitori si interessano alla tua esperienza scolastica?



■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per niente

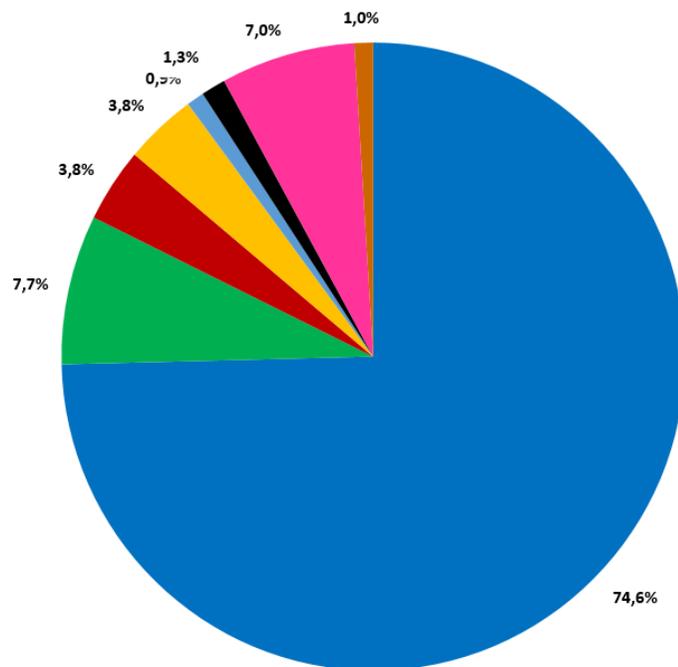
Apriamo però una piccola parentesi sulle due porzioni più piccole di questi ultimi due grafici, perché sebbene a fini statistici un 7,5%, un 4,7% e un 2,4% possano sembrare percentuali molto basse, ricordiamo ancora una volta che in questo caso non si tratta solo di numeri, ma di ragazzi e ragazze, con volti e nomi, rispettivamente 123 e 78 per il grafico relativo ai genitori e 123 e 40 per quello relativo agli insegnanti, che si dicono poco o per nulla soddisfatti.

Rileviamo infine come, sebbene quasi metà degli alunni non sia a conoscenza, ad esempio, dell'esistenza della figura del referente contro il bullismo nelle scuole, quasi 3/4 di loro riferisce di riconoscere comunque una figura di riferimento e degna di fiducia all'interno della scuola, alla quale consiglierebbe di rivolgersi. Così come il 95,9% dei ragazzi, la quasi totalità, identifica nell'adulto una possibile soluzione al fenomeno.

Quando si viene bullizzati, bisogna parlarne con gli insegnanti o con i genitori?



Carlo, un ragazzo della tua età, viene ripetutamente offeso e sottoposto a scherzi pesanti da parte di alcuni ragazzi. Cosa gli consiglieresti di fare come prima cosa?



- Parlarne con gli adulti (insegnanti, genitori, educatori...)
- Chiedere aiuto ai compagni e amici
- Far intervenire amici, fratelli o sorelle più grandi
- Cercare di far capire al ragazzo che aggredisce il disagio che provoca
- Stare zitto e far finta di nulla o scappare
- Evitare in tutti i modi di incontrarli
- Ribellarsi rispondendo alle offese o picchiando uno di loro
- Denunciare il fatto con un bigliettino

Ci piace concludere questa lettura passando metaforicamente la palla agli adulti con un interrogativo che possa, se non ispirare, almeno indicare una direzione alla riflessione: come corrispondere al proprio ruolo di figure di riferimento, leggendo le situazioni in tempo reale e con maggiore consapevolezza, sia del fenomeno stesso, sia dell'esempio che si può mostrare con la propria modalità d'intervento (nel bene e nel male)?

Parafrasando uno dei lavori pervenuti dalle scuole in occasione della giornata del 7 febbraio 2023: anche i bulli, forse, hanno bisogno di un abbraccio.

** Psicologa e psicoterapeuta*

*** Pedagogista*

Vademecum

Maria Cristina Costariol * e Chiara Gualdoni **

Il bullismo e la sua variante digitale spesso hanno gravi conseguenze legali di cui non si è a conoscenza, poiché l'abitudine all'utilizzo di alcuni strumenti tecnologici ne fa sottovalutare i rischi. A seguire sono spiegati alcuni aspetti legali che potrebbero tutelare le famiglie.

1 - Che cos'è l'imputabilità? Che relazione ha con le varie forme di bullismo?

L'imputabilità è la capacità di un soggetto di essere ritenuto responsabile delle proprie azioni. È una condizione necessaria per poter essere sottoposto a un processo penale.

In Italia è prevista dall'articolo 97 del codice penale, secondo cui sono imputabili le persone che, al momento del fatto, hanno compiuto i 14 anni di età: si può perciò essere imputati in un procedimento penale ben prima della maggiore età.

In linea generale, i minori di 14 anni non sono ritenuti responsabili penalmente delle loro azioni; tuttavia, se considerati pericolosi e le loro azioni integrano reati gravi, possono essere soggetti a misure di sicurezza come il riformatorio o la libertà vigilata (art. 224 codice penale).

I minori di 18 anni, invece, sono ritenuti responsabili penalmente se in grado di intendere e volere, cioè se:

- comprendono la natura e la portata del proprio comportamento;
- sanno valutarne le conseguenze;
- sono capaci di autodeterminarsi.

Nel caso del bullismo, la capacità di intendere e volere è spesso compromessa da fattori come la rabbia, la frustrazione, la bassa autostima o la mancanza di empatia, per cui il bullo può essere ritenuto responsabile delle sue azioni, ma essere anche parzialmente giustificato dalla sua condizione psicologica.

La relazione tra imputabilità e bullismo è quindi complessa. Da un lato, è importante che i responsabili del bullismo siano ritenuti responsabili delle loro azioni, in modo da garantire la tutela delle vittime. Dall'altro lato, è però importante considerarne le possibili cause psicologiche, in modo da poter intervenire in modo efficace per prevenirlo e contrastarlo.

2 - Che cosa devo fare se mi accorgo che mio figlio è bullizzato?

Alcuni segnali che possono indicare che tuo figlio è vittima di bullismo sono:

- cambiamenti di comportamento - potrebbe diventare più timido, ansioso o aggressivo; potrebbe anche rifiutare di andare a scuola o partecipare alle attività extrascolastiche;
- problemi fisici - potrebbe presentarsi con segni di violenza;
- problemi emotivi - potrebbe manifestare tristezza, depressione, ansia, oppure problemi di autostima.

Se ti accorgi che tuo figlio è bullizzato, la prima cosa da fare è parlarne con lui, creando un ambiente di fiducia, facendolo sentire a suo agio nel parlarti di quanto sta succedendo.

Chiedi dettagli. Per capire la situazione, è importante sapere il più possibile cosa sta succedendo. Incoraggialo a chiedere aiuto. Se non si sente sicuro di parlare con te o con un insegnante, aiutalo a trovare un adulto di cui si fida e a cui rivolgersi.

Oltre a parlare con tuo figlio, è importante prendere provvedimenti tempestivi.

- Informa la scuola, parlando con il dirigente scolastico o con il referente per il contrasto al bullismo.
- Denuncia il bullismo alle autorità competenti. Se il bullismo è grave, puoi denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine.
- Offri supporto a tuo figlio. Aiutalo a sviluppare strategie per affrontare il bullismo, incoraggiandolo a fare attività che incrementino la sua autostima.

3 - Che cosa devo fare se mi accorgo che mio figlio è un bullo?

«Un comportamento “bullo” è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o a danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi, persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare» (Sonia Sharp e Peter K. Smith, *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento, 1995, p. 11).

Non tutte le forme di aggressività, però, possono essere riconducibili alla categoria del bullismo. Per esempio, ci sono atti particolarmente gravi che devono essere considerati dei veri e propri reati, come attaccare un coetaneo con un coltello o con altri mezzi, procurare ferite fisiche gravi e compiere molestie o abusi sessuali o mettere in atto altre condotte antisociali. Ancora, i giochi turbolenti o le lotte tra coetanei, particolarmente diffusi soprattutto tra i maschi, non possono essere considerati forme di bullismo in quanto implicano una relazione di equivalenza di forza in cui i soggetti coinvolti giocano alternativamente ruoli di prevaricatore/prevaricato.

Se ti accorgi che tuo figlio è un bullo, la prima cosa da fare è ascoltarlo, cercando di capire perché si comporta in questo modo. Potrebbe essere vittima di bullismo a sua volta, o avere problemi di autostima o di controllo della rabbia.

Insieme potete iniziare a lavorare per trovare una soluzione, spiegandogli che le sue azioni hanno conseguenze negative per le vittime e che possono portare a gravi problemi legali.

Aiuta tuo figlio a sviluppare empatia per gli altri. Insegnagli a vedere le cose dal punto di vista della vittima e a capire come si sente.

Fagli sapere che non tollerai il suo comportamento violento.

Cerca l'aiuto di un professionista. Se il comportamento di tuo figlio è grave, potrebbe essere necessario rivolgersi a un terapeuta.

4 - Qual è la definizione esatta di bullismo? A quali articoli del Codice Penale corrisponde?

La definizione esatta di bullismo è fornita dalla Legge 29 maggio 2017 n. 71, che ne dà la seguente definizione:

«Per bullismo si intendono condotte di aggressione fisica o verbale, ricatti, ingiurie, denigrazioni, minacce, molestie o atti di persecuzione, realizzate da un singolo individuo o da un gruppo, nei confronti di un altro soggetto, avvenute in un contesto di superiorità o di predominio del prepotente e che incidono negativamente sulla vittima in termini di autostima, identità, relazioni sociali e rendimento scolastico».

In particolare, il bullismo può essere classificato in tre categorie:

- Bullismo fisico: percosse, aggressioni, danni a cose di proprietà della vittima...
- Bullismo verbale: insulti, derisioni, minacce...
- Bullismo sociale: isolamento, emarginazione, esclusione dal gruppo...

Non esiste il reato di bullismo o di cyberbullismo, ma dal Codice penale vengono punite le diverse condotte messe in atto dal soggetto ossia

- violenza privata - Articolo 610
- minaccia - Articolo 612
- ingiuria - Articolo 581
- diffamazione - Articolo 595
- danneggiamento - Articolo 594

E sempre dal Codice penale sono puniti più severamente

- atti persecutori (stalking) - Articolo 612-bis
- diffamazione aggravata - Articolo 612-ter
- trattamento illecito di dati personali - Articolo 615-quinquies

La stessa Legge 71/2017 definisce anche il cyberbullismo:

«Per “cyberbullismo” si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d’identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo». La legge prevede interventi preventivi (divulgazione e conoscenza del fenomeno) e solutori come l’oscuramento dei contenuti illeciti divulgati on line e l’ammonimento del questore.

5 - A che età i miei figli possono iniziare a utilizzare i social?

Ogni social network ha regole differenti, che possono variare nei singoli paesi. Generalmente l’età minima di utilizzo si aggira intorno ai 14 anni, quando viene riconosciuta la capacità di intendere e di volere dei minori.

Facebook - Per creare un account bisogna avere almeno 13 anni. La creazione di un account con informazioni false costituisce una violazione delle condizioni d’uso di Meta. Lo stesso vale per gli account registrati per conto di persone sotto i 13 anni.

Instagram - L’età minima per iscriversi è di 13 anni, ma i profili degli utenti fino ai 17 anni hanno delle limitazioni rispetto a quelli degli adulti (un esempio: non sono visibili a chi non li segue ed è

necessario che il proprietario accetti una richiesta del follow per far vedere il profilo a qualcuno). Ai genitori viene fornita una nuova Guida, che include gli strumenti per la sicurezza e le impostazioni sulla privacy più recenti, nonché una lista di suggerimenti e spunti di conversazione per aiutare i genitori ad affrontare il tema della presenza online con i propri figli. Questa guida integra quelle già esistenti (ad esempio, <https://about.instagram.com/it-it/community/parents>).

WhatsApp - Chi risiede in un Paese dello *Spazio economico europeo* (che include la UE) e in qualsiasi altro Paese o territorio incluso (collettivamente Regione europea) deve avere almeno 16 anni (o un'età superiore in base ai requisiti per il suo Paese) per registrarsi e utilizzare WhatsApp.

TikTok - Social riservato a coloro che hanno almeno 13 anni, ma occorre avere almeno 16 anni di età per inviare o ricevere messaggi diretti e consentire ad altri di scaricare i loro video o fare Stitch e Duetti con essi. Anche questo social network fornisce una guida per i genitori al link <https://www.tiktok.com/safety/it-it/guardians-guide/>

Snapchat - Pensato per gli utenti dai 13 anni in su. Alla pagina <https://values.snap.com/it-IT/safety/safety-center> offre indicazioni direttamente rivolte ai minori su come tutelarsi in caso di bullismo ed esperienze spiacevoli sulla piattaforma.

Telegram - Secondo i Termini di Servizio (<https://telegram.org/tos>) è più sicuro per le persone di età pari o superiore a 16 anni. Al momento della registrazione, tuttavia, agli utenti non viene richiesta l'età.

BeReal - I Termini di utilizzo richiedono un'età pari o superiore a 13 anni. L'app richiede la data di nascita prima di consentire l'accesso (vedi: <https://www.internetmatters.org/it/hub/news-blogs/what-is-bereal-app/>).

Twitter - Il social (ora chiamato X) richiede un'età di almeno 13 anni. In alcuni Paesi, la legge prevede che un genitore o tutore dia il consenso alle persone che hanno compiuto 13 anni, ma non hanno ancora raggiunto l'età del consenso nel loro Paese, per utilizzare il servizio. Se non sono soddisfatti i requisiti relativi all'età, l'account viene bloccato.

6 - Posso violare la privacy di mio figlio, controllando il suo smartphone?

Il genitore ha il diritto-dovere di controllare il figlio proprio perché ne è responsabile verso terzi, nel caso il figlio commetta fatti illeciti che provocano danni ad altri, ed è responsabile nei confronti del figlio della sua educazione e istruzione (art.315/bis del Codice Civile - Diritti e doveri del figlio). Questo diritto–dovere deve essere temperato a quanto stabilito dall'articolo 16 della Convenzione sui diritti del Fanciullo di New York che recita «nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata».

Controllare lo smartphone del figlio con l'intenzione di proteggerlo dalle minacce on line è non solo consentito, ma anche raccomandato (così come si è espresso il Tribunale di Parma con la sentenza 698/2020).

7 - Mi hanno fortemente sconsigliato di pubblicare fotografie dei miei figli. Mi sembra esagerato: quali rischi correrebbero?

I rischi che i tuoi figli potrebbero correre pubblicando loro fotografie sui social network sono molteplici:

- violazione della privacy - Le foto potrebbero essere visualizzate anche da estranei con intenzioni malevole; questo potrebbe portare alla diffusione di informazioni sensibili sui tuoi figli (come nome, indirizzo, scuola frequentata) per scopi illeciti;
- adescamento - I tuoi figli potrebbero essere adescati online dai “predatori” a causa delle loro immagini che circolano;
- bullismo e cyberbullismo - I bulli potrebbero prenderli in giro o diffondere pettegolezzi su di loro a causa delle foto che li ritraggono;
- uso improprio delle immagini - Potrebbero essere utilizzate senza consenso per scopi commerciali o peggio, per creare contenuti di natura pedopornografica;
- ripercussioni sociali - Le foto potrebbero essere causa di danni alla reputazione dei minori.

Inoltre, è importante considerare che i tuoi figli quando cresceranno potrebbero non essere d'accordo con la pubblicazione online di immagini che li ritraggono, sentendosi a disagio o addirittura violati, e potrebbero chiederti di rimuoverle. In una nota del 2022, Maria Teresa Meloni, procuratore aggiunto di Milano, ha affermato che tale pratica «può esporre i minori a rischi di natura sessuale, di bullismo o di cyberbullismo». Ha inoltre sottolineato che può costituire un reato, in particolare se le foto sono di natura sessualmente esplicita o se sono pubblicate senza il consenso del minore.

Nel 2023, la procura di Torino ha aperto un'inchiesta – ancora in corso – su una coppia di genitori che aveva pubblicato sui social network foto di loro figlio di 10 anni in pose intime. I genitori sono stati accusati di «diffusione di materiale pedopornografico» e di «abuso dei mezzi di informazione per commettere o istigare un reato».

Tenendo conto dei rischi che si corrono, ai genitori si raccomanda di

- non pubblicare foto di minori online;
- se si decide di farlo, di procedere con cautela e attenzione, evitando immagini più intime, come quelle che li mostrano nudi o in pose compromettenti;
- chiedere il loro consenso prima della pubblicazione;
- pubblicare solo foto in cui i minori non sono riconoscibili;
- evitare immagini che rivelino informazioni sensibili su di loro;
- limitarne la visibilità a un gruppo ristretto di persone;
- educare i figli sui rischi legati alla pubblicazione di foto sui social network.

In Italia ancora non esiste una normativa specifica sull'argomento e si lascia esclusivamente in mano ai genitori la responsabilità (o il possesso) dell'immagine della prole. Nonostante ciò, diversi tribunali si sono espressi più volte a riguardo, condannando alcuni genitori a togliere le immagini dei minori dai propri social.

8 - Se mio figlio compie atti di bullismo, rischio che intervengano i servizi sociali e lo allontanino dalla famiglia?

La risposta breve è sì, c'è il rischio che i servizi sociali intervengano se tuo figlio compie atti di bullismo. Tuttavia, è importante ricordare che l'obiettivo del loro intervento è quello di aiutare il ragazzo a cambiare comportamento e a reintegrarsi nella società.

In base alla legge italiana, il Tribunale per i minorenni può ordinare l'allontanamento del minore dalla famiglia in caso di «gravi motivi di tutela», che possono includere:

- la commissione di reati gravi, come la violenza o lo sfruttamento sessuale;
- il rischio di reiterazione del comportamento violento o di abuso;
- la mancanza di collaborazione della famiglia nel percorso di rieducazione del minore.

Nel caso specifico del bullismo, l'allontanamento del minore dalla famiglia è una misura molto rara. In genere, i servizi sociali intervengono prima, con l'obiettivo di offrire al ragazzo un supporto psicologico, educativo e sociale.

9 - Che cosa sono la *culpa in vigilando* e la *culpa in educando*?

La *culpa in vigilando* è un termine giuridico latino che significa «colpa per non aver vigilato». Nel contesto dell'istruzione, la *culpa in vigilando* si riferisce alla responsabilità degli insegnanti per la sicurezza e il benessere dei loro studenti.

Gli insegnanti hanno l'obbligo di legge di vigilare sui loro studenti durante il normale orario scolastico e durante le attività extracurricolari, proteggendoli da lesioni fisiche, danni emotivi e abusi, tramite una vigilanza costante, provvedimenti immediati se si verifica un problema e la documentazione di tutte le situazioni che potrebbero comportare un rischio per la sicurezza.

Se un insegnante viola il suo obbligo di vigilanza, può essere ritenuto responsabile per eventuali lesioni o danni subiti da uno studente.

La *culpa in vigilando* può essere applicata in una varietà di situazioni, tra cui

- un insegnante che non interviene quando un allievo viene preso in giro o è vittima di bullismo;
- un insegnante che lascia uno studente solo in un'aula senza supervisione;
- un insegnante che non notifica le autorità quando sospetta un abuso di un bambino.

Se un insegnante viene ritenuto responsabile per un infortunio o un danno a uno studente, può essere costretto a risarcirlo, o in casi di estrema gravità, essere licenziato o sospeso.

In Italia, la *culpa in vigilando* è disciplinata dall'articolo 2048 del Codice Civile.

La *culpa in educando* è la responsabilità dei genitori per i danni cagionati dal fatto illecito dei figli minori non emancipati. Tale responsabilità è prevista dall'articolo 2048 del Codice Civile.

Essa si fonda sul principio di diritto secondo cui i genitori hanno il dovere di educare e istruire i propri figli, al fine di prepararli a vivere in modo responsabile nella società. In particolare, hanno il dovere di impartire ai figli i principi morali e le regole di comportamento che li aiutino a evitare di commettere illeciti.

Perché sussista la *culpa in educando*, è necessario che il minore abbia commesso un fatto illecito, che sia stato in grado di comprenderne la portata e che abbia agito con dolo o colpa. Inoltre, è anche necessario che il fatto illecito del minore abbia cagionato un danno a un terzo.

In caso di *culpa in educando*, i genitori sono responsabili del danno cagionato dal minore, anche se non hanno avuto alcuna colpa nella sua commissione. I genitori non possono liberarsi dalla responsabilità dimostrando di aver agito diligentemente, tuttavia possono dimostrare di aver adottato tutte le misure necessarie a prevenire il fatto illecito del minore.

10 - Che cosa può fare un insegnante in caso un suo allievo compia atti di bullismo o cyberbullismo?

La scuola deve dotarsi di protocolli che possano illustrare quale siano i passi da compiere non solo nell'ambito necessario e fondamentale delle azioni di prevenzione e contrasto, ma anche quando l'atto di bullismo si consuma a scuola. In molti istituti è il referente per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo che si occupa delle buone prassi regolamentari che andrebbero portate a conoscenza di tutta la comunità scolastica e condivise con la stessa.

Quando l'atto si realizza i docenti sono tenuti a stilare una relazione sull'accaduto, da inoltrare alla dirigenza scolastica, e ad annotare sul registro di classe i fatti. In base alla gravità della condotta, sarà poi l'Istituzione scolastica a valutare i provvedimenti sanzionatori da adottare nei confronti dello studente, coinvolgendone anche la famiglia.

Una procedura suggerita prevede che prima vengano ascoltati separatamente i ragazzi, in modo da valutare la gravità dei fatti. Se la situazione non è sanabile con un intervento educativo da parte dei docenti, vanno convocate le famiglie degli studenti coinvolti, in modo che possano a loro volta valutare come agire (ad esempio, la famiglia della vittima può scegliere se adire le vie legali oppure no).

Il vademecum realizzato dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Milano e condiviso dal sito della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Milano evidenzia che «gli episodi di bullismo accertati devono essere subito sanzionati, privilegiando il ricorso a sanzioni disciplinari di tipo riparativo, convertibili in attività a favore della comunità scolastica, anche in conformità con quanto indicato nella direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione n. 16 del 5 febbraio 2007 e nello Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria - Decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 2007, n. 235 *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*. (Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.293 del 18/12/2007). Le competenze in materia disciplinare, se il comportamento trasgressivo è previsto dal regolamento disciplinare d'Istituto, redatto in conformità alle norme sopraindicate, spettano al Consiglio di classe».

Il sito del MIUR offre una pagina utile in merito a queste situazioni:

<https://miur.gov.it/linee-guida-prevenzione-e-contrasto>

11 - Quando eventualmente l'insegnante può o deve sporgere denuncia o querela oppure fare un esposto?

L'insegnante, nello svolgimento del proprio lavoro, è considerato un pubblico ufficiale a tutti gli effetti e in quanto tale è obbligato a denunciare i reati commessi dagli studenti in sua presenza.

I pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio hanno l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria la notizia di ogni reato procedibile d'ufficio di cui siano venuti a conoscenza nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio (art. 331 Codice di procedura penale). La denuncia e il referto rappresentano un preciso obbligo di legge e la loro omissione costituisce reato (artt. 361, 362, 365 Codice penale). Essi devono essere fatti anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito (art. 331 Codice di procedura penale).

Secondo l'art.361 del Codice penale il pubblico ufficiale il quale omette o ritarda di denunciare all'autorità competente un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da € 30,00 a € 516,00.

In pratica, il docente che non provvede a denunciare un fatto criminoso accaduto in sua presenza commette egli stesso reato. Ovviamente, tale obbligo sussiste solamente se l'insegnante sta esercitando le sue funzioni (se si trova a scuola oppure in altro luogo ma in veste di docente, come accade ad esempio durante le gite scolastiche) ed egli ha conoscenza del reato in questo arco di tempo.

Tutto quanto appena detto vuol dire che ogni tipo di insegnante, da quello delle medie fino al professore universitario, è obbligato a sporgere denuncia se assiste a fatti costituenti reato, tipo percosse, lesioni, diffamazioni...

** Avvocato del Foro di Milano*

*** Docente dell'Istituto comprensivo di Cuggiono*

Per approfondire

LIBRI

- Jeff Kinney, **Diario di una schiappa. Un racconto a vignette**, Il Castoro, 2008.
Primo di una ricca serie di volumi con le avventure quotidiane di un ragazzino smilzo, un imprevedibile e simpaticissimo “antieroe” che riesce a cavarsela sempre. Età di lettura: a partire da 10-12 anni.
- Raquel Jaramillo Palacio, **Wonder**, Giunti, 2012.
Una bella storia – all’origine dell’omonimo film – per riscoprire e nutrire il proprio lato gentile e per imparare ad andare oltre l’apparenza. Con sequel. Età di lettura: a partire da 10-12 anni.
- Vera Gheno e Bruno Mastrojanni, **Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello**, Longanesi, 2018.
Una guida all’uso consapevole delle parole sui social network. Età di lettura: adulti.
- Giusi Parisi, **Io bullo. Da una storia vera**, Einaudi Ragazzi, 2018.
La storia di un bullo vissuta dal punto di vista del protagonista. Età di lettura: a partire da 12-14 anni.
- Teo Benedetti e Davide Morosinotto, **Cyberbulli al tappeto. Manuale per l’uso dei social**, Editoriale Scienza, 2020.
Questo manuale parla ai ragazzi, spiegando loro come usare le nuove tecnologie, quali sono i vantaggi e i rischi in cui possono incorrere. Età di lettura: a partire da 10-11.
- Alberto Pellai e Barbara Tamborini, **Io dico no al bullismo. 10 parole per capire il mondo**, Mondadori, 2021.
Pensieri, emozioni e strategie per affrontare il bullismo. Età di lettura: a partire da 10 anni.
- Andrea Franzoso, **Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccaro**, De Agostini, 2022.
Un’appassionante storia vera di rinascita, amicizia e amore per la vita. Età di lettura: a partire da 11-12.

VIDEO

- **Cyberbullismo - Cosa puoi fare per evitarlo**
Video d’animazione che presenta alcune situazioni tipiche e suggerisce come utilizzare i social network con attenzione per non ferire gli altri.
https://youtu.be/_pgwLhSYA7o?si=l-7CcMP_Oq-mUFn3
- **Intervista doppia contro il bullismo**
Cortometraggio realizzato nel 2018 dagli alunni del Primo Istituto Comprensivo di Oria (BR) con lo stile dei personaggi a confronto.
<https://youtu.be/YKrUUiwSfiw?si=jCE4UWWOb64JCSiK>
- **Il video de “I 4 Gusti” contro il bullismo**
Video realizzato nel 2017 dal gruppo comico palermitano in collaborazione con l’Istituto Comprensivo Monreale II (PA).
<https://youtu.be/uXjEnyD77Vk?si=91rTFamNG0EZhraZ>
- **Genitori e figli: come affrontare insieme il bullismo**
Puntata del 2017 della trasmissione *Siamo noi*: partendo da una storia vera di bullismo, si

cerca di rispondere ai genitori alle prese con questa difficile situazione.

https://youtu.be/EMeY0CNHffA?si=8MC-1WNWS_fIQfnj

PIATTAFORME

- **Generazioni connesse**

Il Progetto *Generazioni Connesse – Safe Internet Center Italy* è un programma che promuove strategie per rendere Internet un luogo più sicuro per i giovani utenti, promuovendone un uso positivo e consapevole.

<https://www.generazioniconnesse.it>

- **Piattaforma ELISA**

Attraverso formazione in e-learning, la piattaforma ha l'obiettivo di dotare le scuole e gli insegnanti di strumenti per intervenire efficacemente sul bullismo e sul cyberbullismo.

<https://www.piattaformaelisa.it>

- **Parole O_Stili**

Un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole: l'ostilità in Rete ha conseguenze concrete, gravi e permanenti nella vita delle persone.

<https://paroleostili.it/>

FILM

- ***Billy Elliot*** (2002) di Stephen David Daldry

Tratto dal romanzo di Melvin Burgess e ambientato nel 1984 in un piccolo centro inglese di minatori, racconta la storia di un ragazzo il cui sogno è diventare un ballerino classico.

- ***Cyberbully*** (2011) di Charles Binamé

Nel mettere in scena alcuni meccanismi negativi del social network, con la diciassettenne Taylor, il film ci fa conoscere il bullismo virtuale cui sono soggette in particolare le giovani generazioni.

- ***Il ragazzo invisibile*** (2014) di Gabriele Salvatores

Opera fantascientifica, ha per protagonista un ragazzo con superpoteri: servono quelli per superare l'adolescenza? Con sequel.

- **聲の形 *Koe no katachi* (*La forma della voce*, 2016)** di Naoko Yamada

Film d'animazione con protagonista Shoya che, dopo aver preso di mira una ragazza sorda, diventa a sua volta vittima di bullismo e intraprenderà un percorso di redenzione.

- ***Wonder*** (2017) di Stephen Chbosky

La storia del piccolo Auggie che, nato con una rara malattia, dopo anni di isolamento, dovrà affrontare per la prima volta il mondo e la scuola.

- ***Haters e piccoli eroi*** (2022)

Docufilm realizzato dall'Istituto di istruzione superiore *Cine-TV Roberto Rossellini* di Roma in collaborazione con la Polizia di Stato. Il giovane protagonista, Valerio Catoia, dopo aver salvato una bambina dall'annegamento, diventa bersaglio degli haters sui social perché down.

Ringraziamenti

Enrica Castiglioni *

Il *Centro studi territoriali Athene noctua* vede nella pubblicazione di questo volume una tappa importante di un percorso progettuale, avviato già negli ultimi mesi del 2022, sul tema del contrasto a bullismo e cyberbullismo.

L'iniziativa del *Centro* non vuole essere una proposta di contenuti da portare nelle scuole, che già svolgono con competenza e continuità validi interventi di contrasto a un fenomeno che anno dopo anno diventa sempre più preoccupante, bensì un ulteriore supporto volto a coinvolgere sincronicamente i vari attori che svolgono un ruolo educativo – scuole, famiglie, comuni, servizi socio-educativi territoriali – per avere un quadro ampio e articolato sulla percezione del bullismo nel nostro territorio che consenta di avviare incisive e condivise azioni di contrasto negli istituti scolastici e più in generale nell'intero tessuto sociale.

Con *Azienda Sociale* – l'ente consortile nato nel 2005 per gestire numerosi servizi sociali a tutela delle fasce deboli della popolazione per conto degli undici Comuni dell'area del Castanese – e con gli Istituti Comprensivi dello stesso territorio, il *CST Athene Noctua* ha proposto e sottoscritto un accordo di rete per un percorso condiviso. Quell'accordo ha consentito fra l'altro di organizzare nel febbraio 2023 due sessioni di lavoro rivolte, rispettivamente, ai ragazzi e agli adulti.

Il percorso progettuale è continuato anche nel corrente anno scolastico 2023/2024 concretizzandosi nella partecipazione al bando che ha premiato questa iniziativa ampia e condivisa, fornendo finanziamenti per le attività in corso.

Con la pubblicazione di questo volume viene aggiunto un tassello importante al lavoro fin qui svolto e in corso di svolgimento: la valorizzazione delle opere degli studenti e soprattutto la loro divulgazione. La consegna del libro ai rappresentanti dei genitori sarà occasione per tenere alta l'attenzione sui temi del bullismo in tutte le sue forme, ma anche per rendere più chiara, intensa ed efficace la voce dei ragazzi, che hanno tanto da dire per sollecitare la nostra riflessione.

I nostri ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del progetto: studenti, insegnanti, dirigenti, educatori, genitori.

Un grazie particolare agli amministratori dei singoli Comuni, che hanno dimostrato sensibilità e attenzione verso questa tematica giovanile.

Grazie anche ad Azienda Sociale, che ha reso l'iniziativa realizzabile, alla dirigente di Turbigio, che ha coordinato tante azioni e tanti incontri, a Ecologica Naviglio e ai Comuni di Robecchetto con Induno e di Castano Primo, che hanno offerto il loro sostegno economico alla pubblicazione di questo volume.

* *Presidente del Centro studi territoriali Athene noctua*

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024
presso 4graph.it - 81030 Cellole (CE)



Centro studi territoriali *Athene noctua*

<https://www.centrostuditerritoriali.it/> - Email centrostuditerritoriali@gmail.com